

CXVIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 7 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDICE.

Interpellanze:

Consiglio provinciale di Terra di Lavoro. *Pag.* 4253

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 4263-68

GAETANI DI LAURENZANA 4254-66-68

RICCIO V. 4260-67

TESTA. 4262

Spese di spedalità pei lavoratori dell'Agro Romano 4269

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 4272

BONACCI. 4271

CELLI. 4271

FANI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* 4273

STELLUTI SCALA 4269-72

Interrogazioni:

Crisi agrumaria 4246

Oratori:

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura e commercio* 4246-51-53

DI SAN GIULIANO. 4249

MEZZACAPO 4251

ORLANDO 4252

PANTANO 4252

SINEO, *ministro delle poste e dei telegrafi* 4247-53

Dà quindi lettura del seguente sunto di:

Petizioni.

5552. Il Consiglio municipale di Raffadali (Girgenti) fa voti per l'allargamento del territorio di quel Comune.

5553. La Società di previdenza Vittorio Emanuele II fra gli operai del Comune di Reggio nell'Emilia, insieme con moltissime altre Società di mutuo soccorso, fa voti perchè venga sollecitamente approvato il disegno di legge per l'istituzione di una Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fasce, di giorni 3; Morpurgo, di 8; Sanfilippo, di 8; Tozzi, di 10. Per motivi di salute, gli onorevoli: Cottafavi, di giorni 6; Ridolfi, di 6; Callaini, di 4; Binelli, di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Vengono prima quelle degli onorevoli: Di San Giuliano, Mezzacapo e Orlando sulla crisi agrumaria.

La seduta comincia alle 14.15.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata di sabato 5 corrente, che è approvato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'interrogazione dell'onorevole Di San Giuliano suona richiamo per inadempimento delle promesse, le quali sarebbero state fatte l'anno passato, in occasione dei provvedimenti legislativi intesi ad attenuare la crisi agrumaria nella Sicilia.

Devo limitarmi a rispondere per quelle fatte dal mio predecessore, e dire quali furono e quali altre, e perchè, non furono adempiute. Il mio predecessore, poichè io debbo riferirmi a fatti che dovevano compiersi ed esplicarsi prima di oggi, continuamente e con assidua cura, volse il pensiero e l'opera a ciò che poteva tornare utile alla produzione agrumaria dell'isola; e non solo rammentò, e si studiò di mantenere gli impegni assunti davanti la Camera, ma fece quanto di meglio seppe e potè. Ricordo anzitutto, che la disposizione dell'articolo 1 della legge 2 luglio 1897, con la quale si fissava il massimo di una lira per i dazi di consumo degli agrumi nei vari Comuni del Regno, non era attuata. Sorse, o si tolse a pretesto un dubbio d'interpretazione: alcuni dalle parole: *possono imporre*, adoperate in quell'articolo, argomentarono che la disposizione nella quale era stabilito che non possa eccedersi quel limite non si estenda ai dazii già esistenti, ma riflettesse i dazii nuovi che hanno facoltà d'imporre i Comuni, che ancora non li hanno. Il ministro di agricoltura giudicò che non dovesse intendersi in tal modo la legge, la cui disposizione è chiara e non ammette dubbi ed eccezioni nel senso, che fino al 1900 gli agrumi non possono essere gravati di un dazio superiore a quello in essa stabilito. Non avendo azione diretta sui Comuni in materia daziaria, si rivolse al ministro delle finanze, il solo competente per richiamare i Comuni alla osservanza della legge.

Fu sentito il Consiglio di Stato, il quale espresse lo stesso parere in senso contrario ai dubbi sollevati di fronte al chiaro precetto legislativo; e quindi si diedero ordini perchè questo sia immediatamente applicato; e furono presi i provvedimenti opportuni, per imporre ai Comuni reluttanti di rientrare nella legalità.

La stessa legge del 2 luglio 1897, stabilì disposizioni di favore nel fine di allargare il consumo degli agrumi, mercè la istituzione

di magazzini generali, che giovano a facilitare le vendite, e curando il modo di meglio condizionarli, e farne la cernita, rendono più proficue le riduzioni dei trasporti ferroviari di quel prodotto.

L'iniziativa presa fin dal 1896 dal Ministero d'agricoltura e commercio a fine di eccitare a questo riguardo l'attività privata produsse utili risultati, poichè abbiamo due magazzini generali, uno a Milano e l'altro a Genova, i quali specialmente si propongono di ricevere, condizionare, cernere, rispeditare e vendere gli agrumi. Ora dovrei accennare ad un altro mezzo, che sembrami molto giovevole, di cui si è parlato spesso, e che fu altre volte lungamente discusso, sempre che si fece questione di tariffe ferroviarie e marittime; quello di ordinarle in guisa da portare con minore dispendio e presto i prodotti agrari dai centri di produzione ai mercati di consumo nazionali ed esteri. Or bene, per i trasporti ferroviari si è ottenuta ed attuata, a cominciare dal secondo semestre 1897, una riduzione del 20 per cento, oltre quella esistente; utile provvedimento, per il quale il ministro dei lavori pubblici secondò l'iniziativa del ministro d'agricoltura e commercio. Per i servizi internazionali i prezzi furono ridotti del 30 per cento.

Un altro impegno prese il mio predecessore: aprire concorsi a premi, per favorire la preparazione e fabbricazione dei prodotti chimici derivati dagli agrumi. Ma l'esperienza ha dimostrato, che il sistema dei concorsi a premi diede finora poco soddisfacenti risultati e quindi si studiano altri modi per raggiungere più sicuramente il fine voluto. E farò di tutto e del mio meglio, perchè lo si consegua con sollecitudine e proficuamente.

Un altro impegno del mio predecessore, di cui fece cenno e prese atto l'onorevole Pantano nella sua relazione, è stato quello della istituzione di una agenzia internazionale in Odessa; e questo impegno, non devo tacerlo, non fu mantenuto, nè io lo avrei potuto, anche volendo, nel breve tempo da che sono al Ministero: e ciò per varie ragioni. Anzitutto mi trovai di fronte a un ostacolo di contabilità e di bilancio. La Camera sa, poichè fu oggetto qui spesso di interrogazioni e discussioni, quali risultati diede la istituzione delle agenzie commerciali all'estero, e che non tutte corrisposero alle concepite speranze.

Qualche agenzia, più che giovare, noc-

que ai privati, al commercio nazionale e creò imbarazzi al Governo. Perciò, dopo tale esperienza, tutt'altro che incoraggiante, l'onorevole Guicciardini manifestò il suo intendimento di non più mantenere parecchie delle agenzie esistenti, che furono infatti soppresse, e di riordinare l'istituzione con concetti e criteri meglio rispondenti alla sua indole ed ai suoi fini, stabilendo, in principal modo, garanzie serie riguardo alle persone alle quali affidarle.

Quindi dal primo gennaio 1897 furono di fatto soppresse quasi tutte, tranne quelle di Hâvre e di Belgrado, e i fondi relativi passati in economia.

Il ministro Guicciardini studiò un nuovo ordinamento tale che renda possibile di trarre dalle agenzie commerciali risultati veramente utili e fecondi per le nostre esportazioni. Ma intanto i fondi non v'erano ed occorreva stanziarli in bilancio; e, ad ogni modo, nè egli avrebbe potuto in breve tempo, nè molto meno avrei potuto io, in tempo brevissimo, istituire l'agenzia d'Odessa.

Del resto, se il limite di una interrogazione non mi costringesse a precisare dati e fatti, più che a discutere sistemi, direi essere mia opinione che le agenzie commerciali, se vuolsi che tornino molto efficaci, devono trovare qui in paese la corrispondenza e l'aiuto di sindacati locali, che procurino e facilitino gli scambi internazionali e operino in corrispondenza con le agenzie stesse.

E questo si fa in altri paesi e pensò di fare il Comitato sorto in Milano per il commercio con l'estremo Oriente, per le agenzie che ha istituite all'estero.

E poichè sono nell'argomento degli scambi dirò due parole sopra un'altra promessa, quella di studiare nuove linee marittime per aprire nuovi mercati e altri sbocchi alla produzione degli agrumi.

Il Ministero di agricoltura e commercio non dimenticò, nè trascurò questa promessa. Esso si è rivolto a quello delle poste e telegrafi, ed il mio collega Sineo darà all'onorevole interrogante gli opportuni schiarimenti.

Dirò eziandio che il Ministero di agricoltura e commercio ha egualmente presa la iniziativa e vivamente sollecitata la continuazione di trattative per negoziati commerciali con alcuni Stati, con la mira, specialmente, di rendere meno difficile l'espor-

tazione degli agrumi. E posso soggiungere che furono e sono proseguite attivamente dal ministro degli affari esteri con gl'intendimenti manifestati alla Camera dall'onorevole Visconti-Venosta nell'ultima discussione del suo bilancio.

Ma comprenderà l'onorevole Di San Giuliano la riserva che mi è imposta a questo riguardo, la quale mi vieta di entrare in particolari e fornire maggiori notizie alla Camera.

Simili argomenti non si discutono nelle Assemblee se non quando i patti sono concretati in una convenzione e proposti all'approvazione del Parlamento.

Questi sono gli schiarimenti che posso dare in risposta all'interrogazione rivolta dall'onorevole Di San Giuliano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Per contribuire a scongiurare la crisi agrumaria in Sicilia l'Amministrazione da me diretta ha rivolto ogni sua cura ed interesse ad un doppio ordine di provvedimenti, secondo le richieste della Commissione per lo studio della questione agrumaria, e cioè: in primo luogo cercare la possibilità di stabilire delle comunicazioni fra i porti della Sicilia e l'Australia, per facilitare la esportazione degli agrumi; in secondo luogo cercare di ottenere sulle linee sussidiate dallo Stato riduzioni e stabilità nei noli marittimi per il trasporto degli agrumi stessi. In quanto al primo ordine di provvedimenti, l'istituire dei viaggi speciali per parte del Governo avrebbe fatto salire la spesa ad una somma enorme, ad un milione circa per un viaggio mensile, stante le spese di passaggio del canale di Suez; e le condizioni dell'Erario non l'avrebbero permesso.

Pensai quindi di dirigermi alle Società estere che fanno viaggi per l'Australia, tentando di ottenere che facessero degli approdi ai nostri porti di Sicilia per caricarvi gli agrumi.

Se ne persuaderà l'onorevole Di San Giuliano dalla lettura della lettera da me indirizzata ai rappresentanti della Compagnia di navigazione *Orient-Line* ed a quelli della Società di navigazione *Norddeutscher-Lloyd*.

« Nello scopo di agevolare la esportazione degli agrumi dalla Sicilia in Australia, è stato proposto di accordare un premio

od agevolezze a quelle Società estere i cui piroscafi, adibiti periodicamente alle linee dell'Australia e toccanti qualche porto del continente italiano, approdassero espressamente in uno o due porti dell'isola per l'imbarco degli agrumi destinati all'estremo continente australe.

« Nella condizione suaccennata si trovano i piroscafi della Società rappresentata dalla S. V. Ill.ma, i quali nei loro viaggi regolari per Sydney approdano a Napoli.

« Tali piroscafi, venendo dallo stretto di Gibilterra, potrebbero prima di dirigersi su Napoli approdare per lo scopo suddetto a Palermo, ed anche, quando si mettono da Napoli in rotta per Porto Said, fare una breve sosta a Messina.

« Prego quindi la S. V. Ill.ma a voler esaminare la proposta e farmi conoscere se la Società da Lei rappresentata sarebbe disposta ad adottarla in tutto od in parte, in qual modo ed a quali condizioni.

« Mi sarà gradito un cortese cenno di risposta in proposito.

« Con distinta considerazione, ecc. »

L'*Orient-Line* ha risposto addirittura negativamente, e perchè l'onorevole Di San Giuliano sia bene edotto delle considerazioni per le quali ha rifiutato e che non potevano essere discusse, leggerò la breve risposta :

« La questione dell'approdo a Messina come ben sapete è stata pienamente esaminata ed abbiamo trovato che ci è perfettamente impossibile far toccare ivi i vapori che avrebbero di già la posta a bordo giacchè il periodo di transito accordatoci in forza del nuovo contratto postale non ammetterebbe una simile tensione.

« In quanto a Palermo non ignorate di certo che l'approdo prolungato a Napoli nel viaggio all'Australia è sempre stato per i passeggeri una grande attrattiva. Il deviare via Palermo cagionerebbe un aumento considerevole di distanza e per esso una spesa corrispondente per carboni; mentre che l'ancoraggio a Palermo non sempre permetterebbe l'imbarco degli agrumi.

« Pur desiderando di aderire alle domande del Governo italiano ci rincresce che per le suddette ragioni non ci troviamo in grado di soddisfare S. E. il ministro delle poste e telegrafi, e crediamo d'altronde che il Governo italiano non troverebbe convenienza a sup-

plire alla forte spesa alla quale si dovrebbe incorrere.

« Da parte nostra siamo dolenti che le ragioni accennate dalla nostra Direzione escludano la probabilità di realizzare la gentile proposta di cotesto Ministero. »

Invece la *Norddeutscher-Lloyd* si mostrò dell'avviso opposto e fece i seguenti quesiti :

« Quanti approdi a Messina dovrebbe fare la Società nel corso di un anno ?

« Quante ore dovrebbe durare la fermata a Messina ?

« Avrebbe la Società l'obbligo di tenere un determinato spazio per carico a disposizione degli esportatori di quella piazza, e per contro verrebbe data la garanzia che lo spazio riservato sarebbe ogni volta effettivamente occupato ?

« Ha il Governo l'intenzione di stabilire esso i noli per le merci di Messina, oppure rimarrebbe in facoltà della Società di determinarli a seconda delle sue convenienze ed in rapporto a quelli per le merci imbarcate negli altri porti ?

« Quale sovvenzione il Regio Governo sarebbe disposto a pagare in compenso degli obblighi che dovrebbe assumere la Società ?

« Ci siamo permessi di parlare soltanto dell'approdo di Messina perchè quello di Palermo trovasi al di fuori della rotta dei nostri piroscafi per l'Australia i quali passato lo Stretto di Gibilterra su Genova, da questa parte vengono poi a Napoli. La Società fa ogni quattro settimane un viaggio per l'Australia e la partenza da Napoli ha luogo ogni quarto venerdì alle 9 pomeridiane. L'approdo a Messina potrebbe quindi eventualmente avverarsi ogni quarto giovedì nelle ore antimeridiane.

« La Società è sovvenzionata dal Governo imperiale germanico per il servizio postale per l'Australia ed i porti di approdo sono prescritti da relative convenzioni. Essa per conseguenza dovrebbe chiedere l'autorizzazione del suo Governo per poter fare la toccata di Messina, ma prima di dare un tal passo desidera poter esaminare la convenzione dell'approdo che le è proposto. »

Io mi sono affrettato a rispondere subito a tutte le questioni fatte dalla Società dicendo che, quanto alla sovvenzione, facesse Ella stessa una proposta, e che il Governo italiano avrebbe visto se questa proposta poteva accettarsi.

Mentre pendevano queste trattative, l'onorevole Codronchi negli ultimi tempi che era Commissario civile in Sicilia mi telegrafò di sospendere qualunque trattativa con altre Società per i viaggi in Australia, perchè il commendatore Florio stava trattando a buoni patti con una Società inglese. Si sospesero allora ulteriori trattative con la *Norddeutscher-Lloyd*; si sollecitò il commendatore Florio relativamente a queste sue trattative con un'altra Società. Da allora non si sono avute ulteriori notizie. Epperò le cose a questo riguardo rimangono ancora sospese.

Si sono avute però anche delle proposte per parte della Società Italiana *La Veloce* per dei viaggi agli Stati Uniti; ma la richiesta di questa Società era di una sovvenzione di 150 mila lire al mese, richiesta che parve al Consiglio dei ministri, d'innanzi al quale io ho portato questa proposta, non potesse essere neppure oggetto di una seria discussione.

Se, quindi, malgrado la buona volontà che ho messa in prova in questa questione, io non posso portare nell'attuale discussione delle risposte esaurienti relativamente a provvedimenti escogitati per ottenere comunicazioni dirette con l'Australia o con altri paesi per il trasporto diretto degli agrumi, sono lieto di poter dire che più soddisfacenti e più pronti furono gli effetti dei miei sforzi relativamente alla riduzione dei noli ed alla loro stabilità per il trasporto degli agrumi da parte della Navigazione Generale.

La Navigazione Generale, bisogna ben dirlo, appena si verificò la crisi agrumaria capì la necessità di fare una grande riduzione nei noli, e li portò da lire 1.20 per ogni cassa di agrumi a 60 centesimi. Io insistei e sostenni una lunga battaglia per ottenere una riduzione maggiore che la Navigazione Generale credeva di non poter fare; finalmente il prezzo si ridusse ancora di 10 centesimi, per cui ogni trasporto delle casse di agrumi è determinato alla somma fissa di 50 centesimi.

Ecco tutto ciò che l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi ha creduto di poter fare, pronta però a continuare, per quanto sarà possibile, la sua azione relativamente alle comunicazioni con l'Australia e con altri paesi, per facilitare per quanto è più possibile il trasporto degli agrumi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Evidentemente io non posso essere soddisfatto delle risposte che mi hanno dato gli onorevoli ministri dell'agricoltura e delle poste e dei telegrafi, quantunque esse siano state perfettamente conformi alle mie previsioni, perchè non ho mai diviso quella fiducia nel mantenimento delle promesse del Governo, che, con così cieca ingenuità, ha espresso l'onorevole Pantano nella sua bella relazione.

Pantano. Chiedo di parlare. (*Si ride*).

Di San Giuliano. La crisi agrumaria quest'anno è assai più grave dell'anno scorso, per molte ragioni, delle quali basterà ricordare una sola: il mercato americano nell'anno scorso si chiuse verso la fine della campagna agrumaria; quest'anno è stato chiuso fin dal principio. L'anno scorso fu votata una legge che contiene alcuni provvedimenti, per verità, di non grande efficacia. Quella legge però, per quanto modesta, non è ancora eseguita. Ed all'onorevole Cocco-Ortu, il quale ha detto che già i Comuni ricalcitranti hanno incominciato ad eseguirla, risponda per me l'onorevole ministro delle finanze, il quale ha dichiarato giorni sono che, forse senza colpa di lui, i Comuni ricalcitranti non l'hanno eseguita ancora.

Io eccederei di gran lunga i cinque minuti regolamentari, se dovessi leggere il lungo elenco delle promesse fatte dal Governo l'anno scorso e registrate nella relazione dell'onorevole Pantano. Ricorderò soltanto che per due di queste promesse furono ad unanimità votati dalla Camera, due ordini del giorno: l'uno, relativo ai noli marittimi ed ai servizi cumulativi, l'altro, relativo agli approdi per l'Australia e per l'estremo Oriente.

Sono in parte soddisfatto delle risposte dell'onorevole Sineo per quanto concerne i noli marittimi, perchè realmente una certa riduzione si è già ottenuta, quantunque le disposizioni dell'ordine del giorno votato dalla Camera, cioè la garanzia della stabilità dei noli e la sistemazione dei servizi cumulativi, non sieno state ancora eseguite.

Non sono punto soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, per quanto concerne gli approdi per l'Australia e per l'estremo Oriente.

Il telegramma del commissario civile della Sicilia, che l'onorevole Sineo ha ricordato, è dell'estate scorsa. Da quella data

ad oggi, se il commendator Florio aveva le intenzioni che gli venivano attribuite in quel telegramma, avrebbe avuto il tempo di presentare le sue offerte.

Il Governo, a mio avviso, troppo facilmente ha accolto questo pretesto per non far nulla.

Se quindi il ministro delle poste e dei telegrafi avesse realmente quella buona volontà che dimostra a parole, dovrebbe rivolgersi al commendator Florio e fissargli un termine perchè faccia delle proposte concrete; e qualora, trascorso questo termine, le proposte non vengano, allora io non vedo motivo per continuare a lasciar sospese le trattative con la *Norddeutscher-Lloyd*, che ha mostrato tanta buona volontà. È vero che questa compagnia ha dichiarato di essere vincolata da patti speciali con il Governo germanico, ma le relazioni tra questo Governo e il nostro sono, od almeno spero che siano, così cordiali, che non dovrebbe riuscire difficile ad ottenere per questa parte il consenso del Governo germanico.

In quanto alle tariffe ferroviarie, le riduzioni di cui ha parlato l'onorevole Cocco-Ortu, furono applicate per merito dell'onorevole Prinetti fino dal giugno scorso, se non m'inganno; ma quelle riduzioni, per quanto efficaci, non furono ritenute sufficienti.

Ed il Governo promise allora diverse altre agevolanze, fra le quali le tariffe locali e miglioramenti di altro genere, per facilitare il consumo interno; e di queste promesse fino ad ora non ne è stata mantenuta alcuna.

Quanto alle agenzie commerciali, non posso neppure dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole Cocco-Ortu. È vero che quasi tutte hanno fatto cattiva prova, ma se, invece di essere stretto dai cinque minuti regolamentari, fossimo in sede di bilancio, allora io potrei dimostrare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio quali siano le cause, perfettamente emendabili ed eliminabili, per cui le agenzie commerciali non hanno fatto buona prova. Non resta quindi che trarre ammaestramento dall'esperienza e non già abolire, ma riformare l'istituto, il quale può rendere all'economia nazionale servizi di gran lunga maggiori delle piccole spese che può importare sul bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Promise pure il Governo, e non ha mantenuto, esperimenti diversi e concorsi a premi

per perfezionare l'industria dei derivati dagli agrumi, perchè nei perfezionamenti di questa industria si riscontra uno dei mezzi più efficaci, più salutari, più conformi agli interessi dell'economia nazionale per venire in aiuto alla crisi agrumaria, che tanto travaglia non solo la Sicilia ma altresì altre parti d'Italia.

Molte altre cose potrei dire, ma, ripeto, non voglio eccedere i cinque minuti. Però una sola parola è necessario che io dica per quanto concerne le trattative con la Russia.

Comprendo benissimo che non convenga oggi entrare in particolari; ma è certo che questa questione è stata sollevata da tanto tempo e che, se il Governo si fosse realmente convinto della necessità e dell'utilità di aprire questo mercato ai nostri agrumi, le trattative sarebbero ora ben altrimenti inoltrate di quello che finora non siano.

Una riduzione del dazio doganale russo, secondo il giudizio degli uomini più competenti, potrebbe aumentare la vendita dei nostri limoni, in quel vasto impero, di circa il 40 per cento e degli aranci in proporzione ancora maggiore. Disgraziatamente il Governo nulla ha fatto e nulla farà.

E se altre prove mancassero, basterebbe leggere l'Esposizione finanziaria dell'onorevole Luzzatti. Da tutto il contesto di quella esposizione risulta, che il Governo ebbe ad esaminare, se non convenisse fare qualche sacrificio finanziario sul petrolio per aprire il mercato russo ai nostri agrumi; ma poi, anzichè rendere all'economia nazionale questo beneficio pratico ed immediato, anzichè recare questo sollievo al modesto bilancio del povero, ha preferito i suoi famosi sgravi più o meno illusori.

Non mi resta dunque che leggere appunto le parole testuali dell'onorevole Luzzatti, ministro del tesoro; parole che debbono per questa parte togliere ogni speranza alla Sicilia ed a quanti hanno interesse alla risoluzione della crisi agrumaria.

« Io stesso (dice l'onorevole Luzzatti) fui in forse se non era meglio alleggerire un consumo largamente usato dal popolo, riducendone la tassa con la perdita immediata di parecchi milioni, la quale si sarebbe risarcita in appresso, e con la opportunità di volgerne la mitigazione ad aprire sempre più ai nostri i mercati esteri. »

Invece il Governo ha abbandonato questo,

che sarebbe stato un beneficio immediato e sicuro, ed ha preferito famosi sgravi. Quindi bisogna che la Sicilia sacrifichi alle illusioni dell'onorevole Luzzatti quello che potrebbe formare l'unica salvezza per la produzione agrumaria siciliana, cioè l'apertura del mercato russo ai nostri agrumi. Purtroppo, bisogna perdere ogni speranza di ciò, finchè rimarrà al potere il Ministero attuale, o questo non muterà, come ha già fatto più volte il suo programma. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio. Non rientro nei fatti particolari, sui quali si è aggirata l'interrogazione dell'onorevole Di San Giuliano e sulle osservazioni da lui fatte intorno ai medesimi, per venire a concludere che non è soddisfatto. Tenterei opera vana se sperassi di fargli mutare opinione.

Di San Giuliano. Coi fatti sì.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio. I fatti parlano contro di Lei, perchè essi dimostrano che il Ministero nulla omise a fin di mantenere le sue promesse, tranne in quanto concerne l'istituzione dell'agenzia commerciale di Odessa. E del resto s'illude chi ripromettesi grandi risultati da tale istituzione, poichè l'esperienza ci ammaestra che o non ne diede, o ne diede finora pochi; l'esperienza ha dimostrato inoltre che le agenzie commerciali danno buoni e larghi frutti, quando la rappresentanza ne è affidata a persone idonee, conscie delle condizioni dei mercati in cui sorgono, e abbiano la cooperazione di potenti case o sindacati paesani.

Ma non intendo seguire l'onorevole Di San Giuliano nelle cose dette sulle singole questioni. Solo non posso lasciar cadere senza risposta una sua affermazione gratuita, che le popolazioni della Sicilia nulla debbono sperare dalla buona volontà, nè dall'azione del Governo. I fatti da me ricordati mostrano, come l'azione e la buona volontà del Governo furono costanti ed assidue nell'intento e nel proposito di giovare ai legittimi interessi di quelle popolazioni.

Egli certamente ha buon giuoco, quando parla dei trattati di commercio e asserisce che il Governo nulla vuol fare nei fini d'una politica doganale, che giovi al miglioramento delle condizioni economiche e in specie della produzione agrumaria della Sicilia. Ho detto e ripeto che la sua è una facile affermazione

gratuita, poichè rivolta a chi da questo posto non può nè esporre le fasi delle trattative internazionali, nè discuterne. Io alle sue affermazioni ne contrappongo un'altra, ed è questa:

Il Governo ha insistentemente ed attivamente continuato o intrapreso trattative non solo con la Russia e con gli Stati Uniti d'America, ma anche con l'Australia, dove pur troppo accenna a prevalere un regime protezionista.

L'onorevole Di San Giuliano non deve però dimenticare che i trattati di commercio sono come i contratti: bisogna ottenere il consenso dell'altra parte contraente; vedere e intendersi sui compensi che si domandano.

Del resto ognuno intende quali possono essere le difficoltà di simili trattative, senza che io mi fermi a discorrerne anche se potessi o dovessi.

Intanto, e non occorrerebbe dirlo, malgrado i dubbi espressi dall'onorevole Di San Giuliano, affermo che il Governo, il quale ha a cuore gl'interessi di tutte le regioni d'Italia, e non meno di quelli delle altre ha a cuore gl'interessi legittimi della Sicilia, farà il debito suo per giovare ad essi, e per il bene e la prosperità dell'Isola.

Presidente. L'onorevole Mezzacapo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta degli onorevoli ministri.

Mezzacapo. Avrei desiderato potermi dichiarare soddisfatto e mi duole di non poterlo fare.

Certamente la Russia ha tutto l'interesse perchè le trattative non vadano mai innanzi. Infatti il trattato con l'Italia, sebbene scaduto da moltissimi anni, pure rimane ancora in vigore per tacita proroga e rende grandissimi servigi alla produzione russa con sacrificio completo della nostra. Non mi dilungo in particolari, perchè pur troppo tutti li conosciamo: la Russia inonda i nostri mercati coi suoi grani ed il suo petrolio mentre noi mandiamo pochissime merci in Russia.

Ora sono convinto che, con piccole concessioni e lievi sacrifici, potremmo ottenere che la Russia ci concedesse condizioni vantaggiose alla esportazione dei nostri agrumi i quali all'entrata in Russia sono aggravati di un dazio di 35 lire in oro al quintale.

Non posso accettare quanto dice il ministro, che cioè dei trattati non si debba parlare alla Camera; molto più che io deside-

ravo solamente di sapere se le trattative con la Russia progrediscono.

Questo solo era lo scopo della mia interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

Orlando. Io avevo limitato la mia interrogazione alla questione dell'esito delle trattative relative a nuovi sbocchi internazionali per gli agrumi, appunto perchè sono convinto, e non da ora, che l'unico rimedio realmente efficace all'attuale crisi gravissima sarebbe quello di allargare il mercato internazionale di quella produzione. La mia interrogazione muoveva dalle dichiarazioni soddisfacenti (soddisfacenti almeno per me; dite pure che sono di facile contentatura) che aveva fatto l'onorevole ministro degli esteri in sede di discussione generale del bilancio. Da allora in poi non se n'è più parlato; sono corse invece delle voci assai pessimiste, raccolte anche da qualche giornale amico del Governo, il che escluderebbe che siano tendenziose. Secondo quelle voci, bisognerebbe ritenere che non vi sia più nulla da sperare e che ogni trattativa sia completamente abortita.

La mia interrogazione era diretta al ministro degli affari esteri, ma essa non ha nulla perduto nel cambio, per il fatto che ha risposto, invece, il ministro di agricoltura, giacchè egli è stato più abbottonato e diplomatico dello stesso ministro degli esteri. (*Si ride*). Ad ogni modo quel tanto che ha detto mi rende relativamente soddisfatto, perchè ha affermato che le trattative sono tuttora pendenti. S'intende che è una soddisfazione relativa, in rapporto al timore del peggio, cioè di sentire che le trattative fossero definitivamente rotte.

Io comprendo che delle trattative diplomatiche non si possa discutere in un'Assemblea, ma non dobbiamo neppure spingere questa riserva sino al punto che la furberia si tramuti in ingenuità; perchè alla fin dei conti certi capisaldi di queste trattative sono noti a tutti. È noto a tutti, per esempio, che la Russia non ha nessun interesse a mantenere i suoi attuali dazi proibitivi sugli agrumi, non avendo nessuna produzione interna da proteggere e nessun interesse finanziario da salvaguardare, dappoichè è evidentissimo che l'aumento del consumo che seguirebbe al ribasso del dazio di entrata, si tradurrebbe in

un aumento del reddito che lo Stato attualmente ricava da quella voce doganale.

Non vi è dunque proprio nessuna ragione perchè la Russia si opponga alla chiesta diminuzione.

Io so pur troppo che la massima: *quod tibi non nocet et alteri prodest faciendum est*, nei rapporti internazionali riceve poca applicazione. Mi rendo ragione di tutto, e non dico neppure che il Governo debba senz'altro denunciare il trattato colla Russia, perchè queste guerre doganali si sa dove cominciano, e non si sa dove finiscono; ma invoco dal Governo che nelle trattative spieghi una energia che corrisponda ad una ferma e decisa volontà di conseguire il fine desiderato. Io credo che il Governo ne abbia un assoluto dovere. Esso ha già scritto nel suo programma, ed ha consacrato in un documento ufficiale, la protezione agricola come uno de'suoi fini; ma la protezione agricola finora non la vedo se non come protezione granaria; e può nascere il sospetto che il Governo in tanto eserciti questa protezione in quanto ci ha il suo utile, il suo tornaconto. Ma questa protezione granaria è tanto meno agricola, in quanto che al postutto, se vogliamo rimuovere i veli, del resto abbastanza sottili, della diplomazia, il vero ostacolo al trattato colla Russia è appunto il grano. Vedete quanto sono poco agrari i deputati che sostengono il dazio sul grano! *Granari* sono essi anzichè *agrari*, appunto perchè alla produzione agricola intensiva (ed accenno con ciò non meno agli agrumi che ai vini), a quella produzione che deve considerarsi come la vera e la copiosa fonte della ricchezza nazionale, a quella produzione è necessario un mercato vastissimo, ed il mercato mondiale ci viene escluso ed ostacolato, fra le altre ragioni, anche dal dazio protettivo sui grani.

Ma io mi allontano troppo dall'argomento. Quindi, ripeto, esprimo una relativa soddisfazione, non volendo ancora, ma non per molto, abbandonare la speranza che qualche cosa si veda di quest'azione che il Governo assicura di esercitare. E parlo di effetti pratici e sensibili, dappoichè « ogni erba si conosce per lo seme, » come diceva il padre Dante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano per fatto personale.

Pantano. L'onorevole Di San Giuliano mi ha attribuito una responsabilità che fino a quest'ora veramente non entrava tra le re-

sponsabilità parlamentari, quella di avere manifestato intera fiducia nel Governo, quando, relatore della legge per gli agrumi ed i sommacchi, ebbi ad esprimere nella mia relazione il convincimento, che le promesse dal Governo fatte alla Commissione avrebbero avuto una applicazione pratica favorevole allo sviluppo del commercio degli agrumi e dei sommacchi.

Francamente, se è una responsabilità quella di credere agli impegni formali che gli uomini del governo prendono verso le Commissioni parlamentari e poi confermano in piena Camera, io accetto completamente l'accusa dell'onorevole Di San Giuliano.

Però, pur senza passare i limiti del fatto personale, poichè l'importanza dell'argomento lo richiede, mi sia lecito di dire questo: Non essendo interrogante, io non ho il diritto di replicare alle dichiarazioni del Governo, ma a due cose accenno nell'interesse della legge che tanto occupò questa Camera: Una è, direi quasi, l'ordine che questa dette al Governo perchè entro il termine improrogabile del 31 dicembre 1897 fosse definitivamente regolato il servizio cumulativo tra le ferrovie e i piroscafi; ora siamo al febbraio 1898 ed ancora questo, che è voto antico del Parlamento, rimane un pio desiderio dei commercianti dell'isola; ma su questo il Governo dovrà, se non ora, certo quando, a non lunga scadenza, sarà appositamente interpellato, dare esaurienti spiegazioni.

L'altra osservazione è questa: fu votata la legge in favore degli agrumi e dei sommacchi per sottrarli ai danni della sofisticazione, ma il regolamento che doveva dare attuazione alla legge (e la sola minaccia del quale fece rialzare il prezzo dei generi sul mercato, che può però ricadere nuovamente dinanzi all'inerzia governativa), questo regolamento ancora si trascina dal Ministero di agricoltura alla Corte dei conti o al Consiglio di Stato, e così i grandi speculatori hanno potuto ottenere, se non dalla condiscendenza del Governo almeno dalla inerzia sua, che passasse la campagna tutta a loro beneficio senza che l'industria vera dei sommacchi e degli agrumi ne risentisse quel bene che se ne attendeva.

Su questo punto attendo che il Governo faccia subito delle dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Mi affretto a dare le spiegazioni, che l'onorevole Pantano ha chiesto or ora. Il regolamento al quale egli accenna non era, quando io venni al Ministero, ancora approvato; lo sottoposi alla firma sovrana il 29 gennaio ultimo scorso. Inviatolo alla Corte dei conti per la registrazione sollecitai non solo di ufficio, ma anche personalmente l'onorevole presidente della Corte dei conti, perchè questa registrazione fosse affrettata, ed essa è ormai un fatto compiuto, tanto che diedi già le disposizioni opportune, perchè sia sollecitamente attuata l'applicazione della legge e del regolamento per reprimere le adulterazioni delle essenze di agrumi.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi. Relativamente al servizio cumulativo ferroviario e marittimo l'onorevole Pantano ha ragione di dire che v'ha un indugio che difficilmente si potrebbe giustificare, se non fosse che la Commissione non può prendere dei definitivi concerti finchè non sono approvate le nuove tariffe, e che il ritardo nell'approvazione di queste è prodotto da una grande quantità di circostanze di cui non è il caso di parlare in questo momento, tanto più che io darò una notizia rassicurante all'onorevole Pantano, ed è che la Commissione è convocata per il giorno 17 di questo mese, appunto per approvare le nuove tariffe e per prendere i definitivi concerti sul servizio cumulativo.

Pantano. Ringrazio.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Essendo esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni, passeremo all'ordine del giorno, che reca: Svolgimento delle interpellanze. Prima è quella dell'onorevole Antonio Gaetani al ministro dell'interno « per sapere se sia nell'intento di conformarsi al principio liberale informatore di certi sistemi costituzionali che, come in Terra di Lavoro, si conculcano, con l'arbitrario scioglimento del Consiglio provinciale, i canoni elementari d'una sana autonomia locale, per secondare le illecite inframmettenze di qualche camarilla politica, a danno della pace e della moralità pubblica d'una onesta e tranquilla Provincia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani Antonio.

Gaetani di Laurenzana. Io presentai le interpellanze testè lette dal nostro presidente, quando si verificò lo scandalo, nuovo nella storia del mio paese, dello scioglimento del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, specialmente per l'inframmettenza di deputati politici nell'amministrazione.

La presentai quando vidi che il prefetto di Terra di Lavoro commetteva continui e gravi eccessi di potere, e che proprio egli, che doveva essere il custode della legge, non faceva che conculcarla. E fui pure costretto a presentare quest'altra interpellanza ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia: « Se, a fine di salvaguardare la corretta osservanza delle buone regole costituzionali, il principio scolpito nell'Aula della giustizia « La legge è uguale per tutti » non debba trovare sanzione per il prefetto di Terra di Lavoro, come parrebbe dalla storia torbida di sistemi elettorali recenti. »

A questa seconda interpellanza io non tengo più, dal momento che quel prefetto è stato tolto dalla Terra di Lavoro: quantunque debba con lealtà osservare che il momento scelto per trasferirlo non fu il più opportuno. Sarebbe infatti stato regolare di chiamarlo al rispetto della legge, quando suggeriva al ministro dell'interno misure che non doveva suggerire, ed invece il provvedimento fu preso dopo che quei deputati, che avevano commesso l'errore di inframmettersi nelle cose della Provincia, confondendo la politica con l'amministrazione, avevano imposto al ministro di sciogliere il Consiglio provinciale.

Non so se ci fossero dei patti taciti; ma è certo che tutti, in Terra di Lavoro, rimasero scontenti, perfino la maggioranza di quei deputati che avevano ottenuto l'illegale provvedimento, col quale il potere esecutivo commise veramente una cattiva azione. Certo è che il momento, in cui avvenne il trasferimento del prefetto, mi pare che non sia stato molto felice: parve punizione, rappresaglia, per il voto contrario, non conseguenza degli errori del prefetto.

In questi 38 anni, la Provincia di Terra di Lavoro è stata riconosciuta sempre come una delle Provincie modello; ed è curioso che proprio la Provincia di Caserta, che ha avuto amministratori memorabili, come l'In-

cagnoli, il Pizzi, il Cuccari, e da ultimo Nicola Ventriglia, stimato ed amato da tutti quanti, abbia dovuto avere dal Governo queste *paterne carezze* che tutti sempre ricorderemo! Giacchè, in undici anni, abbiamo avuto la grazia di tre scioglimenti: il primo, nel 1886, quando c'era il prefetto Astengo; il secondo, ai tempi del Crispi, quando si disse che ci voleva un Governo dal pugno di ferro, e ci si mandò il prefetto Acanfora.

Credo che il sotto-segretario sappia qualche cosa di ciò che ha fatto l'Acanfora in altra Provincia: perchè, pochi giorni fa, altri colleghi dovettero richiamare l'attenzione del ministro dell'interno su di lui. Egli volle lo scioglimento del Consiglio provinciale: e tutti allora vennero a protestare contro quello scioglimento.

Noi protestammo allora e protestiamo ora. Io credo di essere più logico, e credo che si debba fare di tutto per opporsi alle bricconate, tanto quando sono al potere uomini che hanno il pugno di ferro, quanto allorchè ci sono moralizzatori e galantuomini.

Per me, il pane bisogna chiamarlo pane. Per me, è questione di rispetto alla legge, e la legge dovrebbe essere rispettata, prima di tutto, dal potere esecutivo. Il disordine e l'anarchia stanno nel sistema.

L'articolo 268 della legge comunale e provinciale dice: « I Consigli comunali e provinciali possono essere sciolti per gravi motivi di ordine pubblico, o quando, richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistano a violarli. » Poi aggiunge: « Per motivi amministrativi o d'ordine pubblico, il termine può essere prorogato sino a sei mesi. »

Il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro non si trovava in nessuno dei tre casi previsti dalla legge, anche interpretandola in un senso larghissimo: quindi bisogna proprio convenire che il provvedimento fu illegale ed arbitrario. Tutti si domandavano, al principio di ottobre, il perchè dello strano provvedimento. Io lo ignoravo, e mi fu partecipato da un uomo che tutti, nella nostra Provincia, abbiamo il dovere di rispettare: alludo al Ventriglia, il quale, scrivendomi, mi partecipava, con l'animo addolorato, lo strano provvedimento. Ed egli giustamente si lagnava: perchè egli è uno di quegli uomini che si dicono rigidi, un moderato di tre cotte (si potrebbe anche dire un po' clericale); ma

è uomo rispettabilissimo, e bisogna onorare gli uomini eccelsi di qualunque partito.

Anche un altro uomo, molto rispettabile, uno dei caratteri dell'antico partito conservatore, Achille Spatuzzi, credette di non più ripresentarsi ai suoi elettori, perchè nauseato di quel che si verificava nella nostra Provincia.

Rivolgendosi agli elettori che, per trentatré anni, lo avevano nominato consigliere provinciale del mandamento di Esperia, egli scrisse una parola sdegnosa, e soggiunse che non voleva più sentir parlare del Consiglio provinciale.

Ecco la parola sua:

« Il Consiglio provinciale di Caserta era presieduto da Nicola Ventriglia, che dava garanzia di saggia e retta amministrazione. Stava a capo della Deputazione Alfonso Ruggiero, che manteneva la consegna con quello scrupolo e con quel valore, che lo resero meritevole della guerra insidiosa dei suoi avversarii.

« Il Ministero ha sciolto questo Consiglio ed io sarei un ipocrita, se non confessassi con dolore, che in me vacilla la fede nelle istituzioni interpretate con siffatti metodi di Governo.

« In questo stato dell'animo mio io era esitante di tornare innanzi a voi, che per trentatré anni mi onoraste della vostra fiducia. »

Ed aggiungeva:

« Auguro solo alla nostra cara Provincia un'amministrazione, che, come la disciolta, tuteli gl'interessi della vostra buona popolazione, che soffre, lavora ed ha sete di giustizia non turbata da lotte partigiane più o meno sfruttatrici ed infeconde di bene. »

Ora noi ci commoviamo molto poco delle vostre care istituzioni, poichè riteniamo che il fatale andare delle cose precipiterà tutto; ma quando scontentate quelli che debbono essere uomini di Governo, io domando a voi: che colpa abbiamo noi? Noi, che siamo accusati come sovvertitori, non abbiamo alcuna colpa; se mai, la colpa è nel Governo che commette di questi arbitrii. E noi davvero non sappiamo spiegarci il perchè dell'atto illegale, inconsulto e impolitico.

Il decreto di scioglimento fu firmato a Monza l'8 ottobre 1897, ; il 7 novembre furono convocati i comizi; ma noi non sapevamo alla fine di ottobre il perchè dello sciogli-

mento. Solamente potemmo formarcene un criterio, quando leggemmo delle lettere, che furono rese di pubblica ragione, cioè una lettera del commendator Ventriglia ed una lettera del collega Rosano, che mi duole di non vedere al suo posto, tanto più che egli poteva qui difendere le teorie costituzionali e le sue idee di Governo, come ne aveva fatto formale promessa a me nel Consiglio provinciale di Caserta.

Adesso però che abbiamo il sotto-segretario dell'interno, il quale è professore di diritto costituzionale, io sono sicuro che egli, il quale unisce l'abilità di un parlamentare provetto alla forza di un avvocato egregio, saprà difendere anche certe cause, le quali sembrano le più spallate e troverà argomenti, se non adatti, certo allegri per sostenerli.

Ad ogni modo, dai giornali moderati ai socialisti, dai giornali della provincia di Napoli ai giornali più autorevoli dell'Alta Italia, da tutti fu criticato lo strano provvedimento, e sento il dovere di lodare la stampa per la nobile lotta sostenuta.

Il collega commendatore Ventriglia, che era il presidente del Consiglio provinciale, e che certo deve essere conosciuto anche dall'onorevole Arcoleo, scriveva agli onorevoli componenti il Consiglio provinciale disciolto in questi termini:

« Perturbato dalla ingrata sorpresa dello scioglimento del nostro Consiglio provinciale, alla vigilia della ripresa della Sessione ordinaria, non ho potuto prima di oggi prendere la penna per rivolgervi la mia parola di congedo.

« Fin dal momento nel quale vidi svanita ogni speranza di scongiurare l'onta dello eccezionale provvedimento governativo, imponevami tanto dovere verso di voi, che tutti, indistintamente, vi siete mostrati sempre benevoli per me e mi avete dato non dubbie prove di stima e deferenza, sentii il dovere di rivolgervi la parola sincera di ringraziamento e riconoscenza.

« Ed è per esternarvi questi miei sentimenti che vi dirigo questa mia, quando ancora non mi sento sollevato dalla incresciosa impressione del provvedimento governativo, dal quale io mi riconosco, è vano dissimularlo con belle parole, personalmente ferito.

« In me resterà sempre incancellabile il ricordo del breve periodo di quindici mesi, nei quali ho avuto l'onore altissimo di diri-

gere le vostre discussioni nel Consiglio provinciale e, durante il quale, ho raccolto non dubbie prove del vostro affetto, concessomi certamente, perchè mi riconosceste tutto unicamente intento al migliore andamento dell'amministrazione della Provincia; metà di ben trent'anni di vita, ed i migliori, spesi per esso, senz'altra ambizione che quella di adempiere con volenterosità, onestà e rettitudine il mandato il quale mi fu conferito dagli elettori, e di conquistarmi la fiducia dei miei colleghi.

« Assunto alla presidenza del Consiglio in momenti assai difficili, quando ancora erano vive le agitazioni, le lotte ed i rancori, derivati dalla crisi del 1895, quando il Consiglio trovavasi diviso in partiti e la minoranza era forte per numero e compattezza, compresi il compito mio: pacificare gli animi, smorzare i rancori, disperdere le tracce di un passato ancora troppo recente, ritornando all'amministrazione calma e serena. Voi mi comprendeste e concorreste a facilitare la opera mia. Dal luglio 1896 al settembre 1897, non una seduta tempestosa, niuna sterile discussione, non votazioni per appello nominale, niente ostruzionismo, ed a voti sempre unanimi deliberaste su tutte le proposte, compreso il bilancio del corrente esercizio. Il Consiglio si trovò sempre all'unisono con la Deputazione che, presieduta da un giovane volenteroso, onesto e laborioso, si mantenne sempre compatta e concorde, e meritò la fiducia sua. »

Leggo questo appunto per dimostrare come la Provincia fosse in istato di perfetta tranquillità e come il provvedimento colpisse nel Ventriglia un onesto e saggio amministratore, che proprio non aveva bisogno delle paterne cure del Governo per imparare ad amministrare, e non meritava d'essere colpito da un provvedimento simile.

Seguita il Ventriglia nella sua lettera:

« Ma i risultati ottenuti sono stati oggi irreparabilmente annullati, e la tanto desiderata pacificazione si è resa assai più difficile e lontana. È da augurarsi che altri sarà più fortunato di me, e che riuscirà a conseguire quello intento che formava oggetto dei miei voti più ardenti: riprendere le nobili e gloriose tradizioni della Rappresentanza provinciale di Terra di Lavoro.

« Ma quali ragioni mai — mi si potrà domandare — han potuto consigliare il Go-

verno al precipitoso ed eccezionale provvedimento che di un colpo è venuto a troncare la vita amministrativa alla rappresentanza provinciale, nel momento appunto che questa si accingeva a compiere vitali funzioni, come il bilancio preventivo del futuro esercizio, la votazione della sovraimposta provinciale, il collocamento della ricevitoria provinciale, e via via? È questa una domanda alla quale posso rispondere, e la risposta mi è facile.

« La nomina dei nuovi componenti la Giunta provinciale amministrativa, che poteva essere rimandata a fine di anno, e che già, come dissi, aveva formato oggetto di mie preoccupazioni, preoccupava pure il Governo e gli uomini politici della Provincia, sia che facessero parte del Consiglio, sia che ne fossero fuori.

« L'uno e gli altri avran pensato di aver ragioni per dubitare che la scelta sarebbe riuscita di loro gradimento, dati gli intendimenti miei.

« Il prefetto, che trovavasi attualmente in Giunta con un solo voto di maggioranza, non si è sentito ben sicuro di ottenere con le nuove nomine, una maggioranza più larga ed ossequente al Governo; gli altri, per una ragione proprio opposta, e cioè per aver temuto che le nuove nomine ricadessero sopra persone insospettate ed insospettabili, superiori ai partiti indipendenti e tetragoni alle loro esigenze, influenze ed inframmettenze.

« E poichè il Governo nel comprendere nella Commissione reale provinciale i nomi da me pensati per presentarli, con altri, come candidati alla Giunta provinciale amministrativa, ha mostrato che quei nomi sarebbero stati di suo gradimento, debbo dedurre che lo scioglimento del Consiglio è da attribuirsi tutto alle esigenze dei deputati politici ministeriali, certi di non poter avere il loro rappresentante e portavoce nella Giunta amministrativa; in quel consesso pel quale il Governo condivide con elementi popolari elettivi la responsabilità della vigilanza e tutela della Provincia, dei Comuni, delle Opere pie.

« E così lo scioglimento del Consiglio è stato determinato da ragioni di *carattere politico*, e non da ragioni d'ordine amministrativo.

« E quale politica? Quella personale. Ma

era poi necessario provvedersi in questo momento?

« No; e quindi sole ragioni di carattere politico spinsero la precipitazione.

« Vi ho così messi, egregi amici, nella condizione di poter valutare e giudicare con cognizione di causa le ragioni dell'odioso provvedimento governativo, e farne intesi i vostri elettori; ai quali spetta dare il giudizio finale. »

Dunque vedete come andava bene il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro: e noi, ripeto, non potevamo affatto renderci ragione del provvedimento adottato.

Un'altra lettera veniva scritta e pubblicata in un giornale di Napoli dal collega Rosano, in cui ci parve che egli si atteggiasse di nuovo a sotto-segretario di Stato per l'interno, e nella quale ravvisammo la relazione al Re, per strappare lo scioglimento del Consiglio medesimo.

Per noi quella lettera fu una rivelazione. Perchè vedete, onorevoli colleghi, il Consiglio provinciale fu sciolto l'8 ottobre e la *Gazzetta Ufficiale* solamente il 2 novembre a sera ha pubblicato la relazione (che fu diffusa il 4 nella Provincia perchè riprodotta dai giornali), ossia 3 giorni soli prima dei comizi convocati per il 7 novembre.

Il corpo elettorale di una importante Provincia, come quella di Terra di Lavoro, dove si svolgeva la lotta, non sapeva ancora tre giorni prima di quello, in cui era chiamato a votare, il perchè dello scioglimento del Consiglio provinciale!

Ripeto, la lettera del Rosano per noi fu una rivelazione.

Il perchè di quei fatti io lo prevedi e mi si disse dal Prefetto che la mia interpellanza non sarebbe stata svolta.

Ma Prefetto e deputati avevano fatto i conti senza l'oste, ossia senza la Camera, perchè credevano che il Ministero sarebbe caduto, mentre il Ministero non cadde.

Il Rosano voleva allora il comando, non l'ebbe, ed io mi auguro che l'abbia il più tardi possibile; perchè ricordo le delizie di altri tempi!

Dunque l'onorevole Rosano si rivolgeva agli elettori del mandamento di Aversa e parlava di quello che avveniva nella Provincia; soggiungeva che non si dissimulava le facili accuse che sarebbero state mosse alla sua candidatura a consigliere provin-

ziale: però di una sola cosa si addolorava, ed era quella che in mezzo a tante voci accusatrici fosse venuta la parola di un uomo, quale Nicola Ventriglia, a lui tanto caro per amicizia ormai trentenne, carissimo a tutti quanti della nostra Provincia, che non possono obliare quanto egli ha operato.

Vedete quindi che la maggiore accusa, che si faceva contro la Provincia, si faceva dall'onorevole Rosano, il quale però nello stesso tempo riconosceva che l'uomo, che la presiedeva, era di grande ed incontestata autorità.

L'onorevole Rosano spiega ancora il perchè dello scioglimento del Consiglio provinciale ed il perchè di certe lotte contro persone che io non nomino.

Ebbene, io credo che tutte queste cose creino una aureola di martirio, per cui i perseguitati si possono facilmente atteggiare a vittime, come successe quando Crispi perseguitò Rosano.

Dunque, l'onorevole Rosano, dopo aver dato giustificazioni a proposito della sua linea di condotta, passa a rispondere alla seconda parte della lettera del commendatore Ventriglia. E scrive:

« Io ho fatto un sogno alto, nobile, bello: forse troppo: stringere insieme le forze vive della Provincia; mettere in un fascio i deputati politici, anche nelle idee discordi, purchè sieno, come la deputazione di Basilicata, uniti nel sostenere gli interessi della regione. Ho sognato un'Amministrazione provinciale con a capo l'ultimo erede della tradizione di Pizzi, che per me non è altro che il commendatore Ventriglia, forte, seria, nobile: congiunta nel bene comune colla Deputazione politica, essa indicante, questa operante nell'interesse provinciale: faciente cioè la più sana politica, quella obiettiva del bene, che torna poi naturalmente a vantaggio indiscutibile delle persone: della quale gli uomini politici non facciano parte, ma che abbia con essi intimità di relazioni: che imponga con l'autorità del nome, della rettitudine, delle opere compiute. »

Veda dunque l'onorevole sotto-segretario di Stato, che è anche professore di diritto costituzionale, se non sia questo, larvamente, il caso di inframmettenze della politica nella amministrazione. Il Governo non avrebbe dovuto carezzare e secondare questo signore! Dalle precedenti lettere emerge che non vi era

motivo di scioglimento; ma da gente allegra e di buon umore, si ricorse alla solita ricetta e la medicina fu pronta per l'ammalato: vale a dire s'improvvisarono quattro chiacchiere, che si fecero firmare al Re, il quale, distratto alla caccia e nei divertimenti, non sempre legge quello che gli si fa firmare.

Presidente. Onorevole Gaetani, la invito a moderare le sue parole e a non fare allusioni che non hanno posto.

Gaetani di Laurenzana. Eh! se le nostre osservazioni arrivassero, molte cose non si commetterebbero, e non so chi può giovare più a certe cause, se coloro che non rispettano le leggi e credono tutelare l'ordine in simile modo, o coloro che con parole oneste e da galantuomini stigmatizzano gli errori che si commettono dal potere esecutivo!

Leggiamo ora l'Atto di accusa.

La relazione fatta dal ministro degli interni diceva:

« Sire,

« Il Consiglio provinciale di Caserta sorto dalle elezioni generali del 1895, fino dalla sua origine diede luogo a vive contestazioni sulla legalità della nomina dei suoi membri; contestazioni che si risolvettero dopo lunghe procedure e giudizi.

« In pendenza di questi, e mentre il Consiglio, nel modo con cui era composto, non poteva dirsi la vera manifestazione del corpo elettorale, ebbero luogo le nomine delle rappresentanze più importanti, che portarono nelle diverse amministrazioni lo spirito del partito da cui emanavano.

« Mutata successivamente la costituzione del Consiglio con la proclamazione ed insediamento di coloro che vi avevano diritto, rimase lo stesso diviso in due partiti che, impotenti a dare un indirizzo fermo alla Amministrazione, si sono ostacolati e tuttora si paralizzano a vicenda.

« Ne deriva che le sedute del Consiglio riescono quasi sempre infruttuose ed i numerosissimi affari, già all'ordine del giorno, attendono da tempo una soluzione, palesandosi l'imbarazzo in cui si trova il Consiglio a compiere il suo ufficio.

« Di tale stato di cose risente pure la Deputazione, rimasta anche in minoranza. Per sé stessa omogenea, essa si mostrò sempre più incerta nei suoi procedimenti e nelle sue risoluzioni, per cui tutta l'Amministrazione

provinciale si svolge in mezzo a difficoltà continue, a sterili lotte delle quali non può certo che essere pregiudicato il regolare funzionamento della pubblica azienda.

« Ora per dare a questa un novello e più normale indirizzo, e soprattutto per porre in grado il corpo elettorale di costituire una rappresentanza omogenea che rispecchi veramente la volontà popolare e sia in condizione di adempiere l'importante compito dalla legge ad essa affidato nel vantaggio degli amministratori, ravviso necessario sciogliere il Consiglio provinciale di Caserta.

« Di conformità provvede l'unito schema di decreto che mi onoro di sottoporre all'Augusta firma di V. M. »

Sentenza troppo grave per ragioni molto futili! Senza contare che contiene menzogne belle e buone, e perciò vi ho letto appunto la lettera del commendatore Ventriglia, in cui si parla della regolarità dell'Amministrazione, e si afferma che non c'era mai stata una deliberazione che non fosse stata presa ad unanimità! E voi, uomini del Governo, sciogliete il Consiglio provinciale, perchè dite che non ci era omogeneità! Ma io vi domando: c'è omogeneità nel Senato e qui nella Camera? Ma dove non ci sono divisioni, partiti? Che razza di teorie costituzionali sono le vostre? Volete distruggere i partiti! Ma non costituiscono essi la base delle libere assemblee? Anche nei Consigli comunali è necessario che ci siano i partiti: perchè, se non ci fossero, il danno delle amministrazioni sarebbe palmare. Dalla discussione vengono la luce ed il bene. Anche in politica ci sono quelli che vogliono andare a tutto vapore, altri che vogliono tenere le martincicche; ma dalla discussione, dal cozzo dei partiti vengono fuori la luce ed il progresso. È falso, dunque, che ci fosse discordia. Il bilancio era stato votato; il prefetto aveva vistato tutte le deliberazioni del Consiglio e della Deputazione. Come dunque si può dire che c'era disaccordo in quel Consiglio?

Invece non c'era stato mai un voto contrario alla Deputazione provinciale. Solamente era avvenuto che il 6 ottobre nel Consiglio provinciale si votò per un nome, che non era portato dalla Deputazione. Ma questo significa mettere la Deputazione in minoranza? Non volete che ci sia neppure uno della minoranza nella Deputazione? Pare impossibile che, per ottenere un decreto di scioglimento,

si debbano inventare tali menzogne: perchè non sono che menzogne quelle che si sono fatte inserire in questa relazione.

Presidente. Moderi le sue parole, onorevole Di Laurenzana.

Gaetani di Laurenzana. Questa è l'espressione più mite per dire quello che sento e che risponde alla verità.

Presidente. Usi un linguaggio parlamentare. Queste non sono parole che si usano in Parlamento!

Gaetani di Laurenzana. Onorevole presidente, per via di queste mistificazioni, anche nel linguaggio, noi offendiamo la sincerità e scuotiamo la fede e la fiducia nel Parlamento. Il paese così non crede più a nulla! Il pane dobbiamo chiamarlo pane ed il vino vino. *(Si ride).*

Presidente. Ella comprende che io non posso permettere che si qualifichi come menzognero un documento ufficiale!

Gaetani di Laurenzana. Io protesto contro le menzogne convenzionali. Da questa parte si dicono sempre verità; ma noi siamo Cassandre inascoltate!

La relazione accenna al desiderio di avere un Consiglio che rispecchi la volontà elettorale. Ora noi sappiamo i criteri elettorali che guidavano il Governo: devono saperne qualche cosa anche gli archivi della Camera che sono pieni di documenti relativi a diverse elezioni, e agli intrighi elettorali commessi nel marzo ultimo nella Provincia di Terra di Lavoro. Ci sono stati processi, ci sono stati condannati, c'è stata della gente che ha commesso molte irregolarità alle quali il prefetto ha tenuto mano!

Dunque mi pare che formare proprio il nuovo Consiglio, rispecchiando la volontà elettorale, in buon latino voleva dire fare le elezioni secondo la volontà del prefetto, perchè spesso in Italia sono i prefetti che le fanno e non gli elettori. E per ottenere questo una pacifica Provincia doveva essere perturbata!

Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, le ragioni che ci avete dette nella relazione, non sono serie e furono confutate da persone autorevolissime della nostra Provincia.

E che cosa avvenne del vostro provvedimento? Che nel Consiglio provinciale tornarono gli stessi elementi che vi stavano prima, quelli che si volevano escludere non furono esclusi. Venne un collega della Camera nella provincia di Caserta e dopo pochi

giorni volle dare le dimissioni, dimenticando la necessità del suo intervento e dei suoi lumi nel Consiglio provinciale!

Lo scioglimento adunque non ha giovato ad alcuno. Non ha giovato nè al Governo, nè al Consiglio provinciale, che per diversi mesi dovette sospendere la sua vita. Io debbo invocare un maggior rispetto per le autonomie locali. Noi parliamo sempre di rispettare le autonomie locali, ma è cosa che avete più sulle labbra che nel cuore, perchè vediamo sempre conculcati i diritti dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali e soppresse le autonomie locali.

Io potrei ricordare proprio le parole che diceva Cavour: « Perchè le istituzioni diano i frutti di cui sono capaci è d'uopo che lo spirito della libertà si estenda dal vertice alla base dell'edificio. E la base appunto viene costituita dalle libertà locali municipali e provinciali. »

Un'altra autorità del vostro partito, il Minghetti, nel presentare i progetti d'ordinamento amministrativo, dichiarava: « Se in alcune parti d'Europa gli ordini costituzionali non fecero buona prova, egli è da attribuirsi principalmente a ciò che il Comune e le Province non vi erano bene ordinate, nè abbastanza libere. »

Il grande storico della costituzione inglese dal 1760 al 1860 così scrive:

« Di tutte le nazioni del mondo l'Inghilterra è la sola che abbia saputo conservare per secoli una organizzazione costituzionale, e si può attribuire soprattutto le sue libertà politiche alle sue libertà locali. » (1)

Dunque, come vedete, son tutti concordi nel volere l'autonomia delle Province e dei Comuni. Voi sapete che i Municipi in Italia hanno tutti una tradizione, e bisognerebbe rispettarne la vita. Quando si commettono cose simili non si educa, ma si crea la diffidenza, si determina l'astensione dei migliori, i quali diventano scettici e si allontanano dalla vita politica ed amministrativa del paese.

Il Governo, facendo danno alla vita locale, fa danno anche al Parlamento. Infatti il barone C. Von Bunsen, scrivendo al conte Sclopis, conchiudeva: « Senza le istituzioni libere comunali il Parlamento non è che uno scherzo di cattivo genere. »

(1) Erskine May, *Histoire constitutionnelle de l'Angleterre*, Chp. XV.

Io non voglio tediare di più la Camera. Il provvedimento illegale non contentò alcuno, e proprio non si raggiunse alcuno scopo. Il corpo elettorale agitato; la vita amministrativa sospesa; Ventriglia offeso; il Ministero abbandonato da coloro che l'avevano compromesso; io che gridavo inascoltato; il paese diffidente di tutti! A momenti si ribellavano anche i banchi della Camera. (*Si ride*). Bando all'ironia!

Io chiedo conto al ministro per un atto, che sinceramente deploro e che deve anche egli deplorare nella sua coscienza di galantuomo. Il decreto fu inopportuno, perchè metteva in agitazione una nobile e generosa Provincia.

Le mie parole sono un'eco lontana, debole, ma vera della cittadinanza di 60 mandamenti. Io raccomando, ripeto, al Governo di rispettare di più le libertà comunali e provinciali.

La Terra di Lavoro ha una pleiade di grandi uomini, Caio Manlio, Cicerone, Bruno, Cirillo; ha pagine gloriose nella storia epica del '99: molti morirono sul patibolo per amore della libertà. Per carità di patria, non fate che in quelle Provincie molte volte si debba dire: si stava meglio quando si stava peggio! Fate che l'autorità non sia giammai in mano a persone, che queste libertà calpestino; facciamo una volta per sempre il bene del nostro paese! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Riccio Vincenzo ha la seguente interpellanza al ministro dell'interno « sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Caserta e sulla condotta delle autorità politiche in quella Provincia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio Vincenzo.

Riccio Vincenzo. L'interpellanza da me presentata, aveva il principalissimo scopo di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo intorno all'azione delle autorità politiche nella provincia di Caserta. Ma il Governo, prima che l'interpellanza si svolgesse, ha creduto opportuno di richiamare il prefetto da Caserta e dargli una nuova destinazione. La discussione, quindi, pur conservando il valore storico, a parer mio, perde ogni valore politico; e non è perciò il caso di farla.

Io lodo il Governo, e la lode sulle labbra mie non è sospetta, per aver richiamato il prefetto Ruspaggiari dalla Provincia di Caserta, perchè veramente l'azione sua vi fu perturba-

trice. Forse però, come ben disse l'onorevole Di Laurenzana, non fu opportuno il momento: perchè parve che quel provvedimento fosse preso meno per fare opera onesta e di buona amministrazione, che per esigenze parlamentari, specialmente dopo l'ultimo voto della Camera. I deputati che, forse, più avevano interesse a che quell'indirizzo continuasse, si erano schierati contro il Governo, ed il prefetto fu richiamato. Quindi, ripeto, se il provvedimento pel Ruspaggiari fu buono, il momento in cui fu preso non fu felice.

Comunque, e senza esaminare le intenzioni, l'effetto fu buono; e per questa parte, a me non resta che augurare che in quella Provincia, così fertile e così ricca d'ingegni, si inauguri una buona amministrazione, rispettosa della legge, non ossequente nè all'uno nè all'altro degli uomini politici di quella Provincia, estranea ai partiti parlamentari; e che vi presieda un prefetto il quale guardi meno alle votazioni della Camera, e più ai bilanci dei Comuni e delle Opere pie.

Vi è però nella mia interpellanza una parte che concerne lo scioglimento del Consiglio provinciale, e le ragioni che hanno indotto il Governo ad un atto così grave.

Confesso francamente che io queste ragioni non le ho trovate nella relazione che precede il decreto. La nostra legge dà facoltà al Governo di sciogliere i nostri consigli provinciali per gravi motivi di ordine pubblico. Invece l'amministrazione di Caserta era ossequiente alla legge, e affezionata alle istituzioni; tanto che, quando fu annunciato il matrimonio del principe di Napoli, votò un indirizzo di congratulazione; e quando una volta un ministro visitò alcuni comuni della provincia, essa sospese i suoi lavori per andare a salutare il consigliere della Corona. Non vi erano dunque motivi di ordine pubblico.

La legge dà poi facoltà al Governo di sciogliere i Consigli comunali e provinciali anche quando vi siano gravi ragioni amministrative, e quando, richiamati alle norme della buona amministrazione, si rifiutano ad obbedire.

Ma l'onorevole sotto-segretario di Stato dovrà convenire che ragioni amministrative mancavano per sciogliere il Consiglio di Caserta.

Il bilancio era in pareggio; i servizi pub-

blici locali, che le precedenti amministrazioni avevano trascurati, erano stati accresciuti senza nuovo onere pel bilancio. Alcuni affari che da sette o otto anni giacevano insoluti, erano stati risolti; un debito di 30 mila lire, con un'azienda privata, per opere pubbliche, era stato pagato; la sovraimposta era minima rispetto a quella di altre Provincie.

Perchè dunque il decreto di scioglimento? Dice la relazione ministeriale che lo precede, che, siccome precedentemente v'era stato un altro scioglimento del Consiglio che aveva dato luogo all'avvento di persone le quali colla forza, avevano occupato i posti vacanti nel Consiglio stesso, così bisognava correggere la violenza antica. E fu perciò che si sostituì la violenza nuova?

Questo non è un criterio di giustizia, nè di buona logica. E d'altronde il fatto nemmeno è esatto; perchè erano intervenute la Corte d'appello e la Quarta Sezione del Consiglio di Stato a decidere quali veramente erano stati gli eletti. Ma, nonostante i giudizi dei due alti consessi, il Governo si credeva lecito di sciogliere il Consiglio che veramente rappresentava la maggioranza del corpo elettorale.

Dice altresì la relazione che v'era un dissenso fra la Deputazione e il Consiglio; ma dice cosa non esatta, perchè, come ha osservato giustamente l'onorevole Di Laurenzana, tutte le proposte della Deputazione provinciale furono approvate in Consiglio ad unanimità. Dunque dissenso non vi era. D'altronde tutti intendono che quando vi è dissenso fra un Consiglio provinciale e la Deputazione, il dissidio si risolve facilmente: il Consiglio dà voto di sfiducia alla Deputazione, la quale deve ritirarsi. Ma non si scioglie un Consiglio provinciale soltanto perchè vi è dissenso fra esso e la sua Deputazione!

Ma pare che, per la provincia di Caserta, quello di sciogliere le Amministrazioni locali sia un vero sistema! Basta dire che in un anno venti Consigli comunali furono sciolti. Se si applicassero gli stessi criteri a tutte le provincie del Regno, noi avremmo su per giù milletrecentottanta scioglimenti di Consigli ogni anno. Inoltre, in provincia di Caserta, alcuni Consigli furono sciolti con criteri così strani e così perturbatori di ogni buona amministrazione, che, conoscendoli, ne

sarà addolorato, io credo, lo stesso onorevole sotto-segretario di Stato.

Dirò, ad esempio, che fu sciolto il Consiglio di Sessa Aurunca e fu mandato colà come commissario un distinto funzionario governativo. Questo trovò gravi irregolarità; e nella sua relazione disse che il segretario comunale aveva fatte cose tanto gravi (nella relazione è scritto: cose *proprio da sgomentare*) al punto che egli lo aveva obbligato a dimettersi, ed era stato in dubbio se dovesse deferirlo al potere giudiziario. Ebbene, o signori: dopo quindici giorni quel segretario comunale, per ragioni elettorali, è mandato commissario regio in un Comune contermina a quello di Sessa. E così chi doveva essere deferito all'autorità giudiziaria per aver fatto « cose da sgomentare » a Sessa Aurunca, fu il rappresentante del Governo a Pietra Vairano; e poi, come se non bastasse, anche a Casal di Principe.

Nè basta: bisognava sciogliere il municipio di Casal Giovi perchè altrimenti i voti della minoranza non si avevano per il candidato favorito dalle autorità locali: si manda il commissario regio a Casal Giovi; ma ecco che la maggioranza, impensierita, si accorda col prefetto, e questi richiama il commissario regio.

Quindi, a proposito di Casal Giovi, negli atti ufficiali rimangono: una relazione, la quale dice: gravi sono le irregolarità in questo municipio; un'altra relazione del commissario regio, la quale dice che nessuna irregolarità si era trovata in esso. E tutto questo perchè la maggioranza si era accordata col prefetto ed era tutta mutata la posizione elettorale in quel municipio.

Nè basta ancora! Bisognava dare, a tutti i costi, l'appalto di una grossa concessione nel comune di Marigliano, e si sperava che le urne municipali portassero al potere quella determinata maggioranza che facesse la concessione.

La combinazione non riesce; ma per ordine del prefetto, dopo che le elezioni erano avvenute, nell'intervallo tra l'amministrazione del commissario regio e l'amministrazione nuova insediata, si fa un contratto, che si approvò lo stesso giorno, senza nemmeno la pubblicazione, con danno pel comune di Marigliano, di 100,000 lire.

Così in un altro municipio di quella Provincia, a Grazzanise, siccome la maggioranza

poteva essere ostile al candidato che si voleva far vincere, mentre le elezioni provinciali erano stabilite per il giorno 7, il giorno 4 si sciolse quel Municipio così bene amministrato e con un bilancio in ordine; bilancio già vistato il giorno prima dallo stesso prefetto.

E mentre così si amministrava in questa Provincia, la maggior parte dei bilanci municipali giacevano sul tavolo prefettizio, perchè non vi era il tempo e forse nemmeno la voglia di esaminarli. Erano i bilanci dei municipi in cui vi erano maggioranze amiche e servili.

Come vedete, onorevoli colleghi, come vede lo stesso sotto-segretario, il decreto di scioglimento del Consiglio provinciale ha provocato altri fatti così illegittimi che manifestano un vero indirizzo perturbatore delle nostre amministrazioni e dei nostri costumi politici. Io mi auguro che atti simili più non avvengano.

Numerosissimi sono stati i decreti di scioglimento dei municipi, durante quest'ultimo periodo in questo nostro disgraziato paese. Quando verrà in discussione il bilancio dell'interno, io mi riservo di dimostrare che mai, dal 1860 in poi, così vivamente, così dolorosamente è stata perturbata la vita pubblica.

Ma limitandomi ora alle condizioni di Terra di Lavoro, io prego l'onorevole sotto-segretario di Stato di intervenire una buona volta, lui nuovo all'amministrazione, affinchè non si rinnovino questi scontri, e affinchè quella bella e fertile Provincia d'Italia sia lasciata a se stessa ed alle sue amministrazioni. (*Bene! Bravo!*)

Testa. Domando di parlare.

Presidente. Essendo uno dei firmatari dell'interpellanza presentata dall'onorevole Rosano, ha facoltà di parlare l'onorevole Testa.

Testa. Io ho domandato di parlare per dichiarare che io ritirerò l'interpellanza, sicuro di essere interprete anche dei miei colleghi dei quali l'onorevole Di Laurenzana non avrebbe lamentata, oggi, l'assenza, se si fosse reso ragione delle intenzioni mie e dei miei colleghi nel presentare l'interpellanza; intenzioni che voglio esporre brevemente alla Camera.

Noi presentammo l'interpellanza quando ignoravamo le ragioni per le quali lo scioglimento era stato decretato, e quando era-

vamo impensieriti degli effetti di quel provvedimento. Le ragioni, però, furono, poi, dette: e tra esse una importantissima. C'era stato un precedente scioglimento; una Commissione Reale aveva negato la proclamazione non so bene se a quindici, sedici o venti eletti, ai quali ha accennato testè l'onorevole Riccio.

Vero è che questi furono reintegrati nel loro ufficio dalla Corte di appello e dalla IV Sezione del Consiglio di Stato: ma è vero altresì che lo furono quando il Consiglio provinciale aveva provveduto alla sua amministrazione ed a tutte le delegazioni dei singoli uffici del Consiglio. Questa era una menomazione del diritto di questi eletti, e c'era un grosso perturbamento. Sicchè quando la relazione rilevò che non c'era, nel consiglio di Caserta, legittima rappresentanza del corpo elettorale, intese riferirsi appunto a questo sconcio che si era verificato: che cioè gli eletti venuti in ritardo nel Consiglio provinciale non avevano potuto conseguire nel Consiglio medesimo quegli uffici che avrebbero avuto per legge diritto di esercitare.

Questo ci calmò. E quanto agli effetti dello scioglimento del Consiglio provinciale di Caserta, tutti converranno che non sono stati per nulla da deplorare. Io non sono bene informato degli scioglimenti di Consigli comunali dei quali ha parlato l'onorevole Riccio. Ma per questi scioglimenti, a parte ciò che dirà l'onorevole sotto-segretario, il fatto è che si accordò un brevissimo termine per le elezioni: con che il potere esecutivo si mise nella condizione di limitare la sua opera. Fu nominata una Commissione Reale composta di egregie persone e gli atti di questa Commissione sono stati approvati generalmente da tutti, ed intorno ad essi non ho udito qui alcuna parola in contrario.

Il Consiglio Provinciale di Caserta si ricostituì, e se non ne fu presidente l'egregio e non mai abbastanza lodato Nicola Ventriglia, a tale ufficio fu eletto l'egregio magistrato, onorevole Abatemarco.

Ora le cose della provincia procedono abbastanza bene. Sarebbe quindi stato opportuno, a mio giudizio, che questa discussione non si fosse fatta alla Camera.

Presidente. L'onorevole Grossi che aveva pure presentato una interpellanza intorno allo stesso argomento, scrive che non può essere presente perchè in congedo; ma questa non è una considerazione per la quale io non lo

debba dichiarare decaduto dal diritto di svolgere la sua interpellanza.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*.

Io posso rispondere assai brevemente alle interpellanze fatte da diversi deputati, e per fini diversi, a proposito dello scioglimento del Consiglio comunale di Caserta. Anzi, da quanto appare, gli onorevoli Di Laurenzana e Riccio avrebbero interpellato in senso contrario il Governo, l'onorevole Rosano ed altri sei deputati in senso favorevole.

Io non cercherò di trovare un punto intermedio fra gli uni e gli altri per giustificare, con facili frasi e con circonlocuzioni, fatti ormai lontani ed assorbiti quasi dagli ultimi provvedimenti.

Il linguaggio dell'onorevole Di Laurenzana, vivo, fervido e convinto quando ha accennato all'autonomia della Provincia da doversi sempre rispettare dal Governo, specialmente se bene amministrata: quando ha accennato alle rispettabili persone che per un lungo tempo, con plauso generale e con beneficio pubblico, hanno retto la Provincia di Caserta; quando ha rilevato come quella Provincia abbia dato per tanti anni saggi di buona amministrazione ed anche di resistenza a pressioni politiche, specialmente allorchè queste, per autorità di alcuni uomini tendevano a prevalere: il linguaggio, dico, dell'onorevole Di Laurenzana così vivo e fervido per questa prima parte, è diventato poi temperatissimo di fronte ai fatti che seguirono lo scioglimento del Consiglio provinciale. Ed egli stesso ha dovuto riconoscere che l'allontanamento del prefetto, il metodo tenutosi poi nell'elezione e la tranquillità che ne è seguita nella Provincia, ha in gran parte smorzate ed assorbite le recriminazioni che si elevarono al primo annuncio dello scioglimento del Consiglio.

Ed era naturale: da principio troppo polemiche si fecero, troppi nomi circolarono nella stampa meridionale, troppi complimenti si scambiarono gli avversari che si contendevano il primato della stessa Provincia, perchè non ci si dovesse veder sotto un'impalcatura politica, qualche cosa che non si riferisse a fini e a ragioni di semplice amministrazione.

Ed io convengo con l'onorevole Di Laurenzana che l'impressione del provvedimento,

venuto fuori quando pareva quasi improvviso ed inaspettato, non fu tale da tranquillizzare la pubblica opinione: anzi, molti credettero che fosse addirittura un provvedimento di ordine politico.

Ma scopo politico il provvedimento non ebbe, come si rileva dalle ragioni che lo provocarono, dalla brevità del tempo indetto per le elezioni, e dal modo imparziale con cui il corpo elettorale ha potuto esercitare il suo diritto senza alcuna pressione.

Infatti a me pare che l'onorevole Di Laurenzana non abbia rilevato alcun fatto in senso contrario, o forse mi sarà sfuggito nell'ascoltarlo.

Che poi il provvedimento non abbia avuto uno scopo politico, lo dimostra il fatto che quei deputati che parvero gli auspici del provvedimento stesso, anzi, che parvero precisamente quelli che lo avrebbero imposto al Governo, loro prigioniero (*Commenti — Interruzioni*) votarono con molta libertà di apprezzamento ed anzi quasi affettuosamente contro il Governo, quando avvenne la crisi. (*Si ride*). Questo dimostra che nessun legame o almeno nessuna solidarietà si era costituita tra il Governo ed i deputati.

Potevano bene questi, o per difesa di loro autorità e d'influenza un po' scaduta, o per rifarsi con altre influenze non ancora consolidate, o per lotte contro candidati non riusciti nelle ultime elezioni generali mettersi in prima linea, far grossa la voce, ed innanzi alla pubblica opinione servirsi, a vantaggio della loro popolarità, di quel provvedimento.

Ma questo non significa che il provvedimento possa essere giudicato come espressione di un criterio esclusivamente politico. E me ne appello alla lealtà dell'onorevole Gaetani di Laurenzana. Il vero criterio per potere giudicare dello scioglimento del Consiglio provinciale di Caserta, sarebbe questo: quale indirizzo ebbero quelle elezioni? Quale azione o almeno tendenza, esercitò il Governo? Quali garanzie dirette od indirette consentì ai candidati? In quale maniera intervenne come che sia, non soltanto nella formazione della rappresentanza ma soprattutto nella nomina del presidente e nella distribuzione delle cariche che costituivano precisamente l'obbiettivo, il fine a cui doveva essere rivolto questo scioglimento del Consiglio provinciale?

Il Governo si astenne da qualunque ingerenza; anzi credette di dovere sorvegliare

attentamente il movimento del corpo elettorale per prendere, occorrendo, provvedimenti immediati, quando la presenza di un prefetto nella Provincia potesse, anche per sospetto o per pregiudizio ingiusto, non tranquillare la pubblica coscienza.

L'onorevole Gaetani di Laurenzana sa che la rapidità della convocazione dei Comizi fu tale da poter giustificare l'affermazione del Governo in questa parte. Che cosa ha raccolto il Governo da questo scioglimento del Consiglio provinciale? Nulla.

Mi si potrebbe dire: fu ingenuo, ne paghi dunque la colpa. No, onorevole Gaetani: il Governo non fu ingenuo. Ella come altra volta, anche oggi, se ne avesse avuto il tempo, avrebbe fulminato la costituzione del precedente Consiglio provinciale; costituzione informale di parecchie stratificazioni elettorali, nelle quali non si poteva più ravvisare la volontà del corpo elettorale, perchè con una procedura eccezionale e di cui credo non si darà mai più il secondo esempio, quando era stato eletto il Consiglio provinciale e la Deputazione provinciale doveva verificare i poteri, improvvisamente venne, per iniziativa del prefetto, a decidere la verifica dei poteri una Commissione governativa, sostituendo alla espressione legittima del corpo elettorale l'espressione arbitraria della volontà politica locale.

Bastava dunque questa situazione di fatto per rendere assolutamente legittimo un provvedimento che avesse dovuto colpire il Consiglio provinciale. Ma vi è qualche cosa di più.

Io convengo con l'onorevole Gaetani di Laurenzana, che niente di scorretto sia a censurarsi nell'Amministrazione del Consiglio provinciale di Caserta. E quando da questo banco, ove io seggo, si rende omaggio a persone che amministrano in un Consiglio provinciale disciolto, non solamente si rende giusto tributo alla verità, ma sempre più si rinsalda il principio ed il criterio che il provvedimento non ebbe nessuna ragione di ordine politico e partigiano.

Però non possono gli interpellati non convenire che negli ultimi tempi, e specialmente dopo le elezioni politiche generali dell'anno scorso, un certo dissidio, un continuo squilibrio nell'organismo interno del Consiglio provinciale rendeva assolutamente anemica ed infruttuosa la vita della stessa Deputazione provinciale.

E non già perchè mancasse la rispettabilità o la correttezza dei metodi, ma perchè lo stato dei dissensi e dei contrasti continui...

Gaetani di Laurenzana. Non è vero.

Presidente. Non interrompano!

Arcoleano, sotto-segretario di Stato per l'interno... per le ragioni accennate, faceva sì che il Consiglio provinciale per la parte sua esecutiva non rispondesse ai suoi fini. E dico un esempio soltanto.

L'ultima sessione non ebbe che due sedute: in una si elesse il Presidente del Consiglio provinciale, ed in un'altra un membro della Deputazione provinciale.

Ora domando io se una sessione intera di un Consiglio provinciale possa essere unicamente assorbita senza danno da questi due atti, i quali, per quanto possano avere importanza personale, non significano amministrare.

È inutile che mi dicano: c'era il bilancio, c'erano gli altri affari già in corso. Certo è che non si tenevano sedute, molti affari rimanevano sospesi e non per cattiva volontà; che mancava alla Deputazione quella tale vitalità da poter far prendere una deliberazione e da poterla far prevalere in Consiglio provinciale.

Ho udito leggere qui alcuni articoli i quali hanno tratto alla legge comunale e provinciale. Lasciamo stare la questione di ordine pubblico, che deve essere assolutamente guardata da un altro punto di vista; e non è qui il caso. Vi è anche quella della irregolarità dell'Amministrazione. Ma non bisogna fermarsi a cotesti soli motivi. Ve n'è un altro che è di diritto, dirò così, intimo, organico.

E sorge quando i vari elementi di una Amministrazione sia comunale, sia provinciale, non possono funzionare: cioè quando non vi sia non dico costituita questa o quest'altra maggioranza di questo o quell'altro colore (perchè un Consiglio provinciale essendo piuttosto a sistema collegiale che non a sistema di potere esecutivo, può benissimo avere anche tre o quattro partiti differenti nel suo seno e poter bene funzionare) ma quando la stessa composizione della parte esecutiva è tale che non possa prender decisioni, o queste non possano ottenere approvazione in seno allo stesso Consiglio. Così conviene vivacchiare con proroghe di affari o con espedienti. Questo era lo stato delle cose quale risultava al Governo. Di-

nanzi a questi elementi, i quali rendevano assolutamente infruttuosa ed infeconda la vita del Consiglio provinciale di Caserta, il Governo ha creduto di prendere un provvedimento a breve scadenza. Esclusa dunque la questione politica e partigiana, esclusa la questione di scorrettezza amministrativa, (perchè nella relazione non v'ha nulla che colpisca l'andamento e la rispettabilità dell'Amministrazione provinciale di Caserta) il Governo si convinse che così non si potesse andare innanzi: e che in ogni modo il provvedimento, se anche differito, avrebbe dovuto sempre prendersi, e forse in un momento più inopportuno. L'onorevole di Laurenzana e l'onorevole Riccio hanno espresso varie doglianze alla Camera, rispetto a certi atti i quali si riferiscono al Prefetto della provincia di Caserta. Io non risponderò analiticamente a proposito di questo argomento. Dico soltanto che il trasloco del Prefetto costituisce un provvedimento il quale assorbe quella parte di censure la quale potesse riferirsi a pareri, consigli, iniziative prese dall'Autorità locale. E per questo dunque l'onorevole Gaetani e l'onorevole Riccio non avrebbero a muovere censure dirette al Governo.

Quanto poi ad un criterio di ordine generale che ha qui ventilato l'onorevole Riccio rispetto ai molti scioglimenti di Consigli comunali avvenuti nella provincia di Caserta, io mi permetto di fargli una sola osservazione. Il Governo ha già presentato una statistica diligentissima degli scioglimenti dei Consigli comunali di tutta Italia avvenuti in questi ultimi tempi. È vero: questa statistica sorpassa di molto gli scioglimenti dei Consigli comunali avvenuti negli anni scorsi. L'onorevole Riccio però sa bene che la statistica è molte volte una scienza astratta, e qualche volta diventa anche mitologica quando rappresenti le quantità e non le qualità. Ora, dopo la legge ultima la quale consolidò per tre anni tutte le Amministrazioni del Regno, quando queste Amministrazioni non procedono bene, onorevole Riccio, quale provvedimento vuole Ella che si prenda? E dopo il mutamento della nomina del sindaco da regio in elettivo, quale altro rimedio crede che si possa adottare?

Guardi bene l'onorevole Riccio il numero degli scioglimenti dei Consigli, li paragoni all'epoca passata, discriminando tutto quello che si riferisce alle leggi mutate, ed allora

troverà che gli scioglimenti dei Consigli comunali avvenuti negli ultimi tempi non risultano di molto superiori a quelli d'epoca anteriore.

Dopo questo non avrei altre dichiarazioni a fare sì all'onorevole di Laurenzana che all'onorevole Riccio ed all'onorevole Testa, il quale ha parlato meno per difendere il provvedimento in genere, che per escludere inframmettenze politiche di quella così detta camarilla politica alla quale aveva alluso l'onorevole di Laurenzana.

Il Governo intende di rispettare le autonomie non intervenendo morbosamente nelle questioni puramente locali. Le così dette formole del decentramento, possono essere etichette che coprono invece il contrabbando. Il vero decentramento è quello che consiste nel rispettare le iniziative come virtualmente, come veramente le sospinge la coscienza elettorale.

Qualunque altra specie di indirizzo e di inframmettenza del Governo non soltanto è un turbamento dell'autorità locale, ma costituisce anche un pericolo, e spesse volte anche una ragione di censura, che non facilmente può evitarsi con pretesti di ordine generale.

Rispetto alla Provincia di Caserta, gli ultimi atti del Governo debbono anche rassicurare gli onorevoli interpellanti che esso intende ridonare la pace e la tranquillità a quelle popolazioni, astenendosi da qualsiasi atto, provvedimento o ingerenza che possano anche indirettamente turbarle. Bisogna risolutamente sopprimere qualsiasi fomite di quella specie di guerra civile che perturba quella come altre Provincie. Spero che queste dichiarazioni possano destare negli onorevoli interpellanti abbastanza fiducia da dichiararsene sodisfatti almeno in questo: che come nessun criterio politico o parlamentare si ebbe nel provvedimento dello scioglimento del Consiglio provinciale, così nessun criterio partigiano politico o di altro ordine il Governo eserciterà rispetto alla Provincia di Caserta. Così il Governo avrà adempiuto al proprio dovere, e reso omaggio alla buona fede degli interpellanti i quali, richiamando l'attenzione della Camera, hanno voluto sempre far rilevare questo principio: che un Governo allora veramente è forte, quando lascia libere e coscienti nel loro sviluppo tutte le attività locali. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani di Laurenzana.

Gaetani di Laurenzana. Non posso certamente dichiararmi soddisfatto delle risposte datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. Egli è stato molto cortese verso di me, anzi in qualche parte mi ha fatto anche elogi, ma poi ha detto: quel provvedimento fu trovato ingiusto, sul principio vi furono delle critiche, ci fu discussione vivace, la stampa se ne occupò, ma poi le cose si andarono smorzando. Ma, onorevole sotto-segretario di Stato, sarebbe bella che un'agitazione dovesse sempre durare per ogni irregolarità del Governo! Volevate forse che nascesse una rivoluzione in Terra di lavoro?

Poi il sotto-segretario di Stato ha voluto fare un po' il giuoco di scarica barili, per dirla volgarmente, ricordando quello che era stato fatto sotto il Ministero Crispi. Ma, onorevole Arcoleo, tutti i deputati di Terra di Lavoro vennero qui a criticare quello che aveva fatto il prefetto Acanfora, ed io più degli altri, perchè io sono uso a criticare il male da qualunque parte esso venga. Voi, onorevole Arcoleo, con quella abilità che tutti vi riconoscono, avete cercato di giustificare le ragioni dello scioglimento, ed avete fatto un'edizione riveduta e corretta della relazione fatta al Re, che io mi sono permesso di criticare. Voi avete detto: il Consiglio provinciale si è riunito due sole volte: una per eleggere il Presidente, l'altra per eleggere un membro della Deputazione. Ma che cosa poteva fare di più, se voi lo avete sciolto? Il Consiglio provinciale doveva discutere il bilancio proprio nella prima quindicina di ottobre. Ora i consiglieri di quella Provincia sono in gran parte agricoltori, ed essi non potevano radunarsi in quei giorni, in cui erano occupati nei lavori di vendemmia. Essi certamente si sarebbero riuniti prima o qualche giorno dopo il 15 ottobre.

Ma voi avete sciolto il Consiglio il giorno otto. Come poteva dunque il Consiglio procedere nei suoi lavori?

Avete detto che il provvedimento fu un provvedimento assolutamente amministrativo. No, onorevole sotto-segretario, fu un atto politico.

Il Rosano guidò la Commissione dei deputati a Roma, e vinse con insistenza le esitazioni del Governo. Le manovre s'erano svolte sul palcoscenico, non dietro le quinte, molti giornali l'avevano annunciato.

Sapevate che ci sarebbe stato un voto po-

litico e volevate accaparrarvi i voti dei deputati. Ma molti vi votarono contro, perchè spesso accade che piace il tradimento e non il traditore.

Io stavo appunto in quei giorni rileggendo l'autorevole libro del Minghetti sui *Partiti politici e le loro ingerenze nella giustizia e nell'amministrazione*. Vedete che cito i santi della vostra chiesa. Egli sembra avesse scritto proprio pel caso che ci riguarda.

« Il potere che ha il Re per gravi motivi di ordine pubblico di sciogliere i Consigli comunali e provinciali, codesta facoltà può divenire talvolta nelle mani dei ministri una minaccia e una punizione per quei Consigli che ripugnano a mostrarsi ossequenti alle voglie di alcuni deputati che vanno per la maggiore; e manca persino la pubblicità di simili deliberazioni e i decreti sono sottratti alla registrazione della Corte dei conti, laonde parecchi Consigli soprattutto dei piccoli Comuni periscono nel silenzio per alta vendetta. — Nè il Consiglio disciolto poteva più fare richiami, e intanto i commissari inviati appafacevano nuove elezioni secondo gl'intendimenti del Governo o dei deputati più influenti. È mestieri pertanto che la legge determini precisamente i casi nei quali il Consiglio può essere disciolto, ne chiarisca il provvedimento, e lasci adito a una reintegrazione se il dritto fosse violato. »

Vi pare proprio corretto e regolare il procedimento che avete seguito in Terra di Lavoro? Voi avete citato le statistiche; ve ne citerò anche io una. In provincia di Caserta il Governo ha sciolto, e sempre per motivi elettorali, tredici Consigli comunali (*Oh!*), perchè voleva far riuscire ad ogni costo i suoi candidati nelle elezioni politiche!

Lazzaro. È vero.

Gaetani. Potrei dire molto delle gesta del Ruspaggiari, ma per ora mi limito solo agli scioglimenti dei Consigli comunali. Furono sciolti i Consigli di Caserta, Casagiove, San Felice a Cancellò, Marigliano, Scisciano, Nola, Capua, Grazzanise (e questo una seconda volta alla vigilia della elezione del consigliere provinciale), Teano, Pietramelara, Gaeta, Pietravairano! (*Commenti*). Come vedete, è una vera litania di scioglimenti! Tutto ciò in meno di un anno. Ma che cosa avevano commesso questi Consigli comunali per essere soggetti a una misura così radicale, mentre se ne risparmiavano di quelli che amministravano

pessimamente le cose del Comune, come per esempio quelli di Aversa, di Maddaloni e quello di Castel Forte, nei quali erano state compiute delle schiacciaticissime inchieste? Essi furono rispettati unicamente in omaggio al volere dei deputati che facevano allora i comodi vostri e seguivano la politica ministeriale!

Volete un altro esempio della disparità di trattamento tra Comuni e Comuni?

A Cajazzo, comune importantissimo del collegio di Piedimonte, i consiglieri comunali si erano messi addirittura in sciopero e non volevano saperne di amministrare le cose del Comune. Quando si consigliò al prefetto, per secondare il voto dei migliori nella cittadinanza, di convocare il corpo elettorale, egli rispose: « Io non posso far sciogliere questo Consiglio, perchè debbo far sciogliere invece i Consigli comunali, dove si debbono eleggere i deputati. » (Oh!)

Io avrei preferito che l'onorevole Testa non fosse entrato in questa discussione e avesse tralasciato di dar consigli circa l'opportunità o meno di svolgere le presenti interpellanze, perchè ognuno è giudice della sua condotta. Il collega Testa dovrebbe ricordarsi di un fatto veramente scandaloso: di cui, a suo tempo, parlò un giornale molto autorevole, il *Roma*, che lo aveva riprodotto da un giornale di provincia. Ascolti un po' la Camera che cosa avveniva a Formia, e come il Governo appoggiava i suoi candidati! Forse quegli che ha scritto queste cose è un cattivo arnese; ma il ministro dell'interno od altri avrebbe dovuto dargli querela, se avesse affermato il falso. Invece, querela non è stata mai data. Il direttore del giornale il *Corriere di Caserta*, che pochi mesi prima era il direttore dell'*Unione provinciale* che pure allora rappresentava la volontà del prefetto Ruspaggiari, e degli amici del Rosano, così gli si rivolge: « È vero o no che nelle elezioni del 21 marzo un telegramma in cifra del sotto prefetto di Formia cavaliere Muscianise vi diceva: « *Giornata perduta. Testa lasciato ore 2 Formia, causa inevitabile sconfitta, sicura vittoria Canterano?* » E voi rispondevate o no: « *Ministero vuole assolutamente eletto Testa. Vostra Signoria non risparmi mezzi e pensi solo a vincere?* »

Ed il cavalier Muscianise, terrorizzato, soggiungeva: « Per poter vincere dovrebbero nei seggi di Formia che sono comple-

tamente mani amici Testa, votare morti, emigrati. Chieggo ordini ». E voi rispondevate: « Votino morti, votino emigrati, votino quei che dovranno nascere, ma vinca Testa. » (Ooh! ooh!)

Ed i morti, gli emigrati e i nascituri votarono, votarono tutti; e vedete che plebiscito quell'uomo ebbe! Sarà il deputato a vita. (Si ride). Il Testa vinse. Udite però questa parte ultima. Il tribunale di Cassino condannò, per brogli elettorali, i componenti dei seggi di Formia. Dunque è vero quel che è stato detto, perchè ci fu la condanna di quelli che fecero votare i morti, gli emigrati e i nascituri. Ecco dimostrata giusta la difesa (cavalleresca, lo capisco) che delle gesta del Ruspaggiari fa il Testa, il quale trova che il provvedimento dello scioglimento del Consiglio non fu illegale ed arbitrario. Un deputato, che ha la protezione di un prefetto che fa votare i morti, gli emigrati ed i nascituri, può bene essere soddisfatto di cose di tanta minore importanza per lui!

E non aggiungo altro. Bando, dunque, al passato e guardiamo all'avvenire!

Anche io ho un sogno, anche io amo la terra natia, anche io voglio il bene suo, la felicità delle sventurate contrade della Campania, detta, ora per derisione, *felice*. S'innalzi la bandiera delle feconde lotte, sia lotta di principii e non più di persone per il vantaggio vero del nostro paese, che ha tante nobili tradizioni e che desidera pace e tranquillità. (Bene!)

Presidente. L'onorevole Riccio Vincenzo ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Riccio V. Io debbo una breve parola all'onorevole Testa pel modo come ha giustificato l'atto del Governo; ma prima voglio domandare all'onorevole sotto-segretario di Stato se non sembri a lui un fatto per lo meno strano, che sette deputati della stessa Provincia, firmino tutti quanti una stessa domanda d'interpellanza, per giustificare un atto del Governo. Non vede egli in questo solo fatto la prova evidente che quell'atto del Governo era da essi voluto? Non dico: richiesto; non oso dire: imposto.

L'onorevole Testa, adunque, dice: ma bade che, dopo il primo scioglimento, i nuovi eletti che erano stati ammessi nel Consiglio solamente dopo una sentenza della Corte di

appello, non avevano più, nella Deputazione e nella Giunta provinciale amministrativa, la loro rappresentanza.

Ma egli dice, a parer mio, cosa inesatta. Basta ricordare che il presidente di quella Deputazione provinciale, che finì con lo scioglimento del Consiglio, era uno che entrò dopo; cioè il professore Ruggiero, appunto uno degli esclusi nelle elezioni del 1895: tant'è vero che la nuova Amministrazione provinciale rappresentava il nuovo Consiglio con gli elementi nuovi, legalmente eletti, ed entrati per opera della IV Sezione e della Corte d'appello!

Io debbo poi una risposta anche all'onorevole Arcoleo, della cui amicizia mi onoro. Io non so se dichiararmi soddisfatto o no: perchè, nella fine, egli ha dato tali assicurazioni (ed egli, in quel posto di sottosegretario, è un uomo nuovo), da farmi sperare che nella sua amministrazione, porterà nuovi criteri. Ma, certamente, se considero il passato, trovo ragione di temere che i fatti non corrispondano alle parole. È bello il promettere libertà ai Corpi locali, rispetto alle autonomie, correttezza nelle pubbliche amministrazioni; ma, poi, è doloroso, dopo così belle promesse, vedere sciogliere Consigli comunali, senza ragione, perturbare le amministrazioni, ed aumentare le cifre di quelle statistiche degli scioglimenti che lo stesso onorevole Arcoleo ha dovuto riconoscere essere in quest'ultimo periodo superiori alle cifre statistiche degli anni precedenti. Ed è, poi, esatto dire che ciò sia derivato dalla nuova legge del 1894, che rende più lunghi e duraturi i Consigli comunali? No, onorevole Arcoleo; la nuova legge fu fatta appunto per evitare gli scioglimenti. Se Ella legge la relazione che precede il disegno ministeriale e quella della Commissione parlamentare, vi troverà scritto proprio così: che, siccome, ogni anno, l'entrata di un quinto poteva perturbar la maggioranza, e rendere più frequenti gli scioglimenti, si domandava che il rinnovamento avvenisse ogni tre anni, appunto perchè potessero rendersi più rari e difficili questi scioglimenti. Se, dunque, gli scioglimenti sono più frequenti si è perchè c'è un'azione indebita del potere esecutivo; azione indebita che io mi auguro, pel rispetto e per l'affetto che ho per l'onorevole Arcoleo, non abbia a continuare.

Egli ci dice che le elezioni pel Consiglio provinciale di Terra di Lavoro avvennero senza pressioni; ma a me pare che egli dica cosa inesatta, e derivata dal fatto che egli non era a quel posto, quando le elezioni si fecero. Ed è un fatto degno di nota, che fu difeso questo provvedimento proprio da chi non vi prese alcuna parte. Vi furono, invece, gravi pressioni governative: e se noi di esse non parliamo, onorevole Arcoleo, tenga conto del riserbo che dobbiamo ad una autorità che, avendo lasciato la Provincia, non conviene più a noi di attaccare; tenga conto di quel rispetto che dobbiamo a chi, essendo stato punito più ancora che col provvedimento preso a suo danno con le parole odierne da Lei pronunziate, non può essere in questa Camera più accusato da noi, senza fare atto poco generoso.

Ben altri e più gravi che non i telegrammi stessi letti dall'onorevole Di Laurenzana potremmo noi qui portare. In una specie di inchiesta, fatta per conto mio, ho appreso di persone ferite per le violenze avvenute in quella Provincia nei giorni delle elezioni, e ferite da persone protette e pagate dall'autorità! Ripeto, onorevole Arcoleo: io non parlo di questi fatti perchè Ella allora non si trovava a quel posto, e perchè il prefetto che quei fatti tollerò o permise, non si trova più a capo della provincia di Caserta. Non aggiungo altro.

Arcoleo, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Arcoleo, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non posso lasciare la Camera sotto l'impressione penosa destata dalla lettura dei telegrammi fatta dall'onorevole Di Laurenzana. Anche a me quei telegrammi hanno fatto impressione: ma io debbo dichiarare che non esistono, nè possono quindi attribuirsi alla persona a cui egli li ha attribuiti.

Gaetani di Laurenzana. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gaetani di Laurenzana. Onorevole sottosegretario Arcoleo, certe cattive azioni dovrebbero essere punite; ma l'impunità autorizza a commetterne altre i custodi dell'ordine. Il giornale *Roma* del giorno 19 novembre 1897, ha scritto proprio le parole di cui ho dato lettura alla Camera. Ora io voglio leggerne anche una seconda parte...

Presidente. Ma queste sono opinioni di giornali, non sono documenti.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma voi leggete i giornali, non i documenti dei telegrammi!

Gaetani di Laurenzana. E perchè non avete dato querela se i giornali hanno mentito?

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma qui non facciamo certe polemiche! La prova spetta a voi.

Gaetani di Laurenzana. Ma si tratta di telegrammi in cifra. Date querela, altrimenti io sarò autorizzato a ripetere che Ruspaggiari ha commesso delle iniquità e delle birbonate! (Rumori).

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. I telegrammi sono semplicemente insussistenti. Lo dichiaro apertamente da questo posto.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Di Laurenzana e le altre che si riferiscono a questo argomento.

Viene ora la interpellanza degli onorevoli Stelluti-Scala, Celli, Mestica, Bonfigli, Budassi, Socci, Sili, Manna, Vienna, Pais, Brenciaglia, Costa Alessandro, Galletti, Mezzanotte, Lorenzini, Monti-Guarnieri, De Amicis, Roselli, Coletti, Lucernari, Morandi, Raccuini, Cerulli, Castelbarco-Albani, De Risis Giuseppe, Diligenti, al presidente del Consiglio « sulle gravi conseguenze del Re regio decreto 28 agosto 1896, n. 407; sulle condizioni poste per il conseguimento della retta di favore in prò dei Comuni interessati, nelle spese di spedalità per malattie contratte, a causa del lavoro, dai lavoratori dell'Agro Romano; sull'accertamento e la guarentigia di questo diritto; sulle anormali facoltà date ai prefetti per imporre ai Comuni il pagamento delle dette spese di spedalità. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. In verità, l'argomento che io dovrei svolgere in nome di altri venticinque colleghi è abbastanza antiquato. Esso si riferisce ad una interpellanza presentata fino dal 4 maggio 1897 e non potuta svolgere per una quantità di vicende parlamentari che è inutile qui di ricordare. L'argomento concerne un Decreto Reale il quale fu emanato dal Governo con i poteri legislativi affidatigli dal Parlamento con l'articolo 14 della legge 19 settembre 1896 a proposito della beneficenza di Roma.

Circa la portata di questo articolo 14 e le conseguenze che avrebbe avute, mi piace di riferire alcune parole che furono pronunciate in quest'Aula nella discussione del disegno di legge.

« Quando si fa una legge come questa, non vi può essere vantaggio finanziario che possa bilanciare il danno morale. Leggi siffatte scandalizzano il popolo. Che cosa volete che esso pensi del diritto, della giustizia, dei tribunali, quando voi presentate leggi di questo genere, e con tanta disinvoltura sacrificate tutte queste cose ad uno scopo finanziario? »

Così diceva il nostro collega Bonacci: e queste parole io ho voluto ricordare naturalmente per l'autorità della persona, che le pronunziava. Non ripeto i giudizi e le previsioni che io feci nella discussione di quella legge, assai dettagliatamente: ricordo solo che abbandonai infine l'Aula, dicendo al ministro guardasigilli « fate pure tutto il male che vi pare e che vi piace! » Dico, però, il vero: nonostante che quell'articolo 14 delegasse al Governo la facoltà legislativa di regolare le spese di spedalità nei rapporti del Comune di Roma, io non immaginavo che si sarebbe abusato in siffatta maniera della facoltà che la Camera aveva messo nelle mani del Governo. Venne fuori il decreto famoso del 29 agosto 1896, che ha perturbato addirittura tutte le amministrazioni che hanno avuto ed hanno rapporti col comune di Roma, per effetto delle spedalità. Questo decreto, che avrebbe dovuto essere emanato in conformità, come dice l'articolo 14 della legge, alle leggi in vigore, contiene disposizioni arbitrarie, incostituzionali, illegali oltre ogni dire. Esso, in una parola, sconvolge ogni retto principio di sana amministrazione. Mi limito ad accennare alcuni di questi difetti fondamentali. Si sono manomessi con questo decreto i diritti esistenti di reciprocità tra comune e comune, in opposizione anche alla legge vigente sulla beneficenza che li ha mantenuti e garantiti; si è stabilito un diritto singolare a favore del Comune di Roma, con effetti morali molto gravi, perchè si è creato un dissidio costante e permanente fra gli interessi degli altri Comuni e quelli della Capitale, specialmente per la parte che si riferisce alle spedalità pei lavoratori che cadono malati nell'Agro romano per malattia contratta nel lavoro; si sono dimenticati tutti i canoni, si sono

sconvolti tutti principî legislativi che regolano la pubblica amministrazione, affidando al prefetto il potere di esigere rimborsi di spese, anche non dovute e non stanziati in bilancio; si sono tolte perfino o variate le guarentigie e la competenza nei ricorsi tanto in via amministrativa quanto in via contenziosa; si è offeso il principio fondamentale della legge del 1890 sulle istituzioni di beneficenza, nel cosiddetto domicilio di soccorso, sostituito col domicilio di origine, invertendo così anche l'onere della prova del debito, preteso da questo o da quel Comune; si è voluto addossare ai Comuni e quindi ai contribuenti, obblighi non esistenti nella cerchia dei Comuni medesimi, o appartenenti non al Comune ma alle istituzioni pie che esistessero nel Comune. In sostanza con un Regio Decreto si è portato il *caos*, l'anarchia nel vigente sistema di pubblica amministrazione. Ove io volessi venire a fare la critica delle enormità, che sono state commesse colla pubblicazione di questo decreto, dovrei e potrei seguitare assai assai per le lunghe, senza frutto e senza necessità.

Naturalmente questo Decreto ha sollevato il più vivo clamore di tutti i Comuni che hanno interessi nella questione, e sono moltissimi, specialmente di quelle Provincie che facevano parte dello Stato pontificio ed di quelle altre che mandano lavoratori nell'Agro romano. Questi Comuni si sono anche in gran parte uniti per una linea di difesa, in numero di 750 od 800, presentando alla Camera una documentata petizione ad iniziativa del comune di Camerino.

Io vi potrei leggere un mazzo di lettere, che mi sono pervenute dagli interessati pochi giorni dopo che ebbero notizia dai giornali dell'interpellanza che era stata presentata. Essi naturalmente hanno sollecitato Governo e Parlamento a prendere un provvedimento, assolutamente indispensabile onde ristabilire l'ordine turbato delle cose.

I deputati che appartengono alle Provincie interessate si sono ugualmente concordati, riunendosi nella sala rossa, più volte, in numero notevolissimo, e nominando di poi anche un Comitato di vigilanza con l'incarico di esporre al Governo i danni che si verificavano per effetto del Decreto e la necessità di un sollecito provvedimento.

Avemmo (io facevo parte di questo Comitato nominato tra noi) una lunga con-

ferenza coi tre ministri interessati: a questa conferenza assistè il rimpianto ministro Costa, il quale, dovette riconoscere le funeste conseguenze di quel provvedimento.

Promesse ci si fecero, e quelle promesse sono, credo, in via di essere mantenute. Poichè il Governo determinò di nominare una Commissione, che studiando per ogni parte l'argomento, avesse infine l'incarico di preparare un disegno di legge.

Non posso io ignorare, poichè fui chiamato a farne parte, l'opera sollecitamente compiuta da questa Commissione, che fu prima presieduta dallo stesso ministro Costa, e dopo dal mio carissimo amico onorevole Fani, come sotto-segretario di Stato.

Ora questa Commissione che fu invitata dal Governo a studiare in tutta la sua ampiezza questo complesso argomento, ha proceduto ai suoi lavori ed ha presentato al ministro dell'interno una relazione con lo schema di legge. Stando così le cose, a quale scopo perdere il tempo o ripetere quello che ho avuto occasione di dire nel seno della Commissione? Perchè ripetere l'esposizione di cose o di provvedimenti i quali sono stati oggetto di deliberazioni e di proposte?

Basta a noi di avere oggi dalla parola del Governo questa assicurazione; che il Governo riconosce la necessità di un provvedimento immediato; sia quello che si voglia, sia pur diverso da quello che gli è stato indicato dalla Commissione, perchè non voglio lodare un'opera in cui ho avuto parte; ma in qualsiasi modo voglia provvedere; riconosca la necessità che deve provvedere a questa urgenza, per la semplice ragione che le nostre amministrazioni sono stanche di tollerare più oltre gli effetti di disposizioni arbitrarie, anticostituzionali e grandemente nocive.

Questo spero: che il Governo voglia presentare subito un disegno di legge. Non dubito che la Camera riconoscerà la necessità di bruciare (perchè questa è la parola che ci vuole) un decreto che ha fatto tanto male, ed di sostituire nuove disposizioni legislative che rispettino i diritti esistenti, e provvedano qui a Roma ad uno di quei servizi così necessari, così umanitari, che nella capitale non possono assolutamente mancare. E non bisogna a tale proposito negare a questa questione un'importanza di ordine assolutamente politico. Qui a Roma gli ospe-

dali, sotto il cessato Governo, aprivano le porte a tutti i malati senza tante distinzioni, anche agli stranieri; mi pare rimpiccolita l'idea dello Stato italiano in Roma capitale, se veniamo a questa conseguenza: di cacciar via e di respingere dalle porte dell'ospedale i poveri perfino caduti ammalati nel lavoro dell'agro romano, di costringere i Comuni che non ne sono obbligati, a rimborsare spese di spedalità non dovute per diritto di reciprocità gratuita tra i vecchi Comuni dello Stato pontificio e gli ospedali della capitale. Anche da un punto di vista politico si rende necessario e urgente il provvedimento: e a me basta di essere di ciò assicurato, dichiarandomi anticipatamente soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci per fatto personale.

Bonacci. Ringrazio il mio amico Stelluti-Scala di aver ricordato alcune parole da me pronunziate tempo indietro in quest'Aula. Ma in omaggio alla verità debbo dichiarare che quelle parole, che non esiterei a ripetere se ne tornasse l'occasione, non hanno alcuna relazione con la materia della interpellanza dell'onorevole Stelluti-Scala.

Si trattava allora della sistemazione della beneficenza in Roma...

Stelluti-Scala. È lo stesso.

Bonacci. . . e per trovare una somma che era stata preveduta nella precedente legge del 1870, e che poi era mancata, il Governo proponeva di sopprimere a danno di alcune Confraternite romane la guarentigia del ricorso all'autorità giudiziaria.

Questa a me parve una violenza intollerabile; e mi ribellai e pronunciai quelle parole che sono state riferite dall'onorevole Stelluti.

Ciò basta a dimostrare che quelle mie parole non hanno nulla a che fare colla questione della quale ora si tratta.

Fatta questa dichiarazione, mi affretto ad aggiungere che io sono intieramente di accordo con l'onorevole Stelluti circa la questione ch'egli ha sollevata, e mi unisco a lui per domandare provvedimenti che riparino alle gravi conseguenze del decreto del 28 agosto 1896.

Presidente. L'onorevole Celli, che ha pure un'interpellanza relativa a questo argomento, ha facoltà di parlare.

Celli. Dopo quanto ha detto così bene l'egregio amico e collega Stelluti-Scala, io non ho che da aggiungere pochissime parole per far notare alla Camera che quell'infame decreto del 28 agosto 1896 è stato la fonte di una serie di danni pei lavoratori della campagna romana, pei lavoratori che da ogni parte d'Italia affluiscono a Roma, e pei loro comuni di origine. Bastano poche parole per far comprendere quale enormità sia quella di negare l'assistenza ospitaliera a quei disgraziati che affluiscono nei dintorni di Roma per dare i loro sudori, il loro sangue, e qualche volta la loro vita per coltivare queste terre infestate dalla malaria.

Si è creduto di far loro un gran regalo concedendo la riduzione di un terzo della retta a patto però che qui fossero emigrati da non meno di tre mesi. Ora, chiunque sia pratico della campagna e dei lavori che vi si fanno, sa che il più gran numero di questi lavoratori viene qua per poco tempo, e specialmente quando c'è da falciare e da raccogliere il grano: cioè, appunto nei mesi più cattivi per le febbri. Quindi è che, col vostro decreto, voi negate a questi disgraziati anche il soccorso dell'assistenza ospitaliera.

E la condizione dei lavoratori che vivono nella città di Roma, è analoga a quella dei lavoratori dell'Agro Romano. Una quantità di inconvenienti avvengono specialmente per le malattie che contraggono le persone di servizio, che, da padroni poco umani o che non hanno i mezzi per assisterle, sono mandate agli ospedali.

Questi si rivolgono poi ai loro comuni di origine. Ora è avvenuto che, tanto per queste persone, come per gli altri lavoratori, i comuni di origine che sono miserabili (e più sono miserabili più hanno emigrazione), che non hanno fondi per la beneficenza, che non hanno altri soccorsi da poter dare, per avere i loro bilanci oberati, sono arrivati fino a far vendere delle piccole casette, certe volte anche degli animali che erano il sostegno di povere famiglie. Insomma sono successe vere iniquità.

Quello che poi accade oggi alle porte degli ospedali è purtroppo noto a tutti. Giorni fa, i giornali di Roma narravano, ed a ragione si lamentavano, di un fatto gravissimo: cioè di uno che era stato portato all'ospedale, e che non vi fu ricevuto perchè non

aveva tutto quello che disgraziatamente bisogna avere oggidì per essere ammessi alla cura, e che morì, poco dopo che ne era stato respinto, in mezzo alla strada. E di simili fatti ne succedono sempre alle porte degli ospedali! Dove prima c'era il medico soltanto che giudicava della malattia, oggi c'è il fisco; il fisco inesorabile che non fa entrare se non per certe condizioni, fra le quali la ragione medica è messa molte volte da parte. Evidentemente si tratta di una tal serie di guai, che io voglio sperare che il Governo si affretterà a venire ad una risoluzione. E dico si affretterà: perchè, mi scusi l'onorevole sotto-segretario di Stato, mi pare che una certa lentezza ci sia stata dopo che la Commissione ha finito il suo compito, nel decidere se il preparato lavoro era buono, ed in ogni modo nel venire alla Camera a presentare un provvedimento di legge. Perchè io pure concludo come ha detto l'onorevole Stelluti: è assolutamente indegno dello Stato italiano che la beneficenza ospitaliera di Roma, che si è sempre largita nel senso cattolico cioè universale, senza differenze di regioni e nè di religioni, oggi, nella capitale d'Italia, si faccia in modo antinazionale e diciamo pure antiumanitario. (*Benissimo! Bravo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Debbo ringraziare gli onorevoli Stelluti-Scala e Celli perchè, oltre la qualità di interpellanti hanno assunto anche quella di collaboratori assidui e pratici di una Commissione che è stata presieduta dall'egregio mio amico Fani, e che ha presentato al Governo un insieme di osservazioni. Queste sono state concretate in forma di proposte, dirette a dar vita ad un disegno di legge il quale provveda agli inconvenienti giustamente rilevati dagli interpellanti. Il Governo non ha che a dichiarare che lo presenterà sollecitamente alla Camera, per soddisfare ai bisogni indicati dalla Commissione, e riparare ai danni del decreto del 1896.

Stelluti-Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Stelluti Scala. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e lo ringrazio anche a nome dei colleghi che a me si sono associati nell'interpellanza.

Colgo questa occasione per rispondere a

guisa di fatto personale, relativamente a ciò che ha detto il collega Bonacci, quasi che io non avessi citato opportunamente le sue parole.

Le sue parole, da me riferite, furono pronunziate nella discussione generale del citato disegno di legge del 1896; e queste parole intendevano a questo concetto chiarissimo: con tanta disinvoltura si sacrificano altissimi interessi ad uno scopo finanziario, si sacrificano le supreme ragioni del diritto per ragioni di finanza. E siccome l'articolo 14 da cui discese il decreto del 28 agosto 1890, ha manomesso i diritti dei Comuni sopra il patrimonio della beneficenza della capitale per una considerazione finanziaria, in quanto che lo Stato si è assunto esso in Roma l'onere delle spese di spedalità, così, se parole calzanti ed opportune potevano essere invocate, erano proprio quelle dell'onorevole Bonacci.

E dico appunto che è stata la ragione finanziaria che ha fatto dimenticare i diritti esistenti nei Comuni verso la capitale, perchè il patrimonio della beneficenza ospitaliera in Roma (non bisogna dimenticarlo) era stato principalmente fatto col concorso di tutti i Comuni dello Stato pontificio; e basterà ricordare che Santo Spirito, che provvedeva gratuitamente ai malati non solo di Roma ma di tutti quanti in Roma avessero bisogno di assistenza sanitaria, era stato costituito per ordinanze pontificie che dichiaravano perfino nulla una disposizione testamentaria, se non portava un lascito di cinque baiocchi per i poveri e cinque scudi pei ricchi a favore dell'ospedale.

In questo senso io aveva avuto motivo di dire che la ragione del diritto era stata sacrificata per una ragione di finanza; e precisamente in questo senso ho voluto ricordare le parole dell'onorevole Bonacci, perchè se non erano dirette al decreto, erano però dirette allo spirito della legge che è connessa appunto al decreto di cui tanto si è parlato.

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, desidera parlare?

Fani sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Io credo, in proposito dell'argomento che si discute, che sia dovuta una parola di ricordo all'opera del compianto ministro Costa anche perchè, in mezzo alla soddisfazione con cui si chiude questa interpellanza, non man-

chi il tributo dovuto a chi promosse la legge che sarà in breve presentata.

E ciò che per la verità si deve dire è questo: che il ministro Costa pressato dalle urgenti e giuste insistenze dell'amministrazione degli ospedali di Roma, nella necessità di provvedere a che non mancasse il ricovero ai molti malati poveri che, specialmente in certe stagioni dell'anno, affluivano agli ospedali stessi, consentì alla pubblicazione di quel decreto che ha costituito poi argomento di tante critiche e di tanta censura.

Ma si deve subito aggiungere che egli, il rimpianto ministro, fu poi il primo a riconoscere la gravità del decreto stesso il quale, se per i malati costituiva una protezione e un beneficio, rappresentava un pericolo ed un danno per tutte le amministrazioni comunali del Regno: d'onde tutto quello che rilevò e disse il collega Stelluti-Scala. Fu anzi proprio egli il primo, il compianto Costa, allorchè nel 10 giugno 1897 presiedè nella sua prima adunanza la Commissione ricordata dai colleghi che parlarono, (i verbali ne fanno fede) a dichiarare che per una necessità suprema il Governo aveva dovuto ricorrere alla pubblicazione di quel decreto del quale però egli segnalava g'inconvenienti, dichiarando che avrebbe prestata volentieri l'opera sua, e noi diremo l'autorità del suo nome e del suo impegno, a che una legge fosse immediatamente deliberata per soddisfare le legittime aspettative così dei Comuni interessati che della Beneficenza romana e più ancora dei miseri che la sicurezza della cura dagli ospedali di Roma reclamavano.

Ormai il disegno di legge coll' aiuto validissimo dei colleghi Stelluti-Scala e Celli e di altri egregi è pronto e a cura mia (lo sanno i colleghi che hanno parlato) venne presentato con una relazione nelle mani del presidente del Consiglio. Dirò di più: che, a troncargli il indugi il presidente del Consiglio stesso sta trattando colle amministrazioni interessate perchè non sorgano difficoltà sulla costituzione di quel fondo che è destinato a far fronte alla spesa per la cura ospitaliera dei poveri appartenenti ai Comuni del Regno i quali saranno d'ora innanzi ricoverati negli ospedali di Roma. In sostanza noi siamo ormai in porto, e questo ho voluto dire a titolo di ricordo, in onore di colui che ha segnato il primo verbale delle riunioni e delle discussioni della Commissione ricordata. *(Benissimo!)*

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Stelluti-Scala e d'altri deputati.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Grossi.

(Non è presente).

Non essendo presente s'intende decaluta. Segue quella degli onorevoli Pini e Marescalchi.

(Non sono presenti).

Anche questa decade.

L'onorevole Girardini è presente?

(Non è presente).

Decade anche questa interpellanza.

Onorevole Costa Andrea, poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici per ragioni d'ufficio non può trovarsi presente alla Camera, verrebbe il turno della interpellanza dell'onorevole Turati. Vuole sostenerne Lei la discussione come firmatario, o dobbiamo rimandarla ad altro lunedì?

Costa Andrea. Poichè nessuno di noi pensava che sarebbe arrivata oggi, la rimanderemo ad altra occasione.

Letture di interrogazioni.

Presidente. Va bene, continueremo con le interpellanze un altro giorno. Si dia lettura delle domande ed interrogazioni presentate oggi.

Di Trabia, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulle cause dei disordini di Castrocara e sul contegno delle autorità.

« Brunicardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sopra una nuova forma di acerba fiscalità, inaugurata dal verificatore dei pesi e delle misure d'Ivrea, col costringere, senza le previe pubblicazioni regolamentari, numerosi contadini della Valle d'Aosta a recarsi fuori del proprio circondario, percorrendo oltre a 200 chilometri fra andata e ritorno, onde recare all'ufficio di verificaione i pesi e le misure che non sono affatto tenuti a posse-

dere, non essendo iscritti sui ruoli nè del Comune, nè dell'agenzia delle tasse.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degl'interni circa il caso della Modini Rosa, fantesca disoccupata, raccolta dal lastrico d'una via di Torino in preda a dolori intestinali, rinchiusa per quasi ventiquattr'ore in una camera di sicurezza della locale questura senza alcun soccorso e morta quando troppo tardi si provvedeva a tradurla ad un ospedale e circa il poco conto che negli uffici di pubblica sicurezza si faccia delle sofferenze e della vita degli umili.

« Morgari. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura e commercio per sapere se intenda disciplinare i contratti fra Società di assicurazione ed assicurati in modo che i contratti stessi non si risolvano come ora in una congerie di patti leonini a favore delle Società e a danno degli assicurati, ai quali sono riserbate le più dolorose sorprese.

« Bertesi. »

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici telegrafa che, per ragioni di urgenza, chiede di poter rispondere domani a un'interrogazione dell'onorevole Bettolo ed altri circa la questione dei vagoni nel porto di Genova.

Secondo il desiderio del ministro dei lavori pubblici questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

La seduta termina alle ore 17.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per le garanzie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104 e 104-a bis).

3. Svolgimento della mozione del deputato Siacca della Scala ed altri, circa il servizio flosserico.

Discussione sui disegni di legge:

4. Istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale. (119)

5. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina. (147) (*Approvato dal Senato*).

6. Provvedimenti per le pensioni civili e militari (*Urgenza*). (150)

7. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (166)

8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

9. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

10. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

11. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

12. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

13. Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore (*Urgenza*). (79)

14. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

15. Riforma della legge forestale. (70)

16. Sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. (VI bis e VI ter)

17. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio esercito in data 2 luglio 1896, n. 254. (*Modificato dal Senato*) (129-b).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di revisione.